

141^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
 MARTEDÌ 24 GIUGNO 1980

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
 indi del vice presidente FERRALASCO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda Pag. 7446

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (24 giugno - 4 luglio 1980)

Integrazioni e modifica 7476

COMITATO INTERMINISTERIALE PER IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA INDUSTRIALE

Trasmissione di deliberazioni 7446

CONGEDI 7445

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 7446

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7445, 7477

Presentazione di relazioni 7445

ENTI PUBBLICI

Annunzio di richieste di parere parlamentare su proposte di nomine 7445

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 7478, 7479

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 7478

Interrogazioni da svolgere in Commissione 7482

Ritiro di interpellanze 7482

Per lo svolgimento di interpellanze:

PRESIDENTE Pag. 7478

ARGIROFFI (PCI) 7477

Svolgimento:

CAZZATO (PCI) 7472

* COLAJANNI (PCI) 7452

FASSINO (Misto-PLI) 7455, 7463

FERRADI-AGGRADI (DC) 7456, 7466

* MARCHIO (MSI-DN) 7449, 7462

MEZZAPESA (DC) 7471

RAVAIOLI Carla (Sin. Ind.) 7474

SEGA (PCI) 7464

VENANZETTI, sottosegretario di Stato per il tesoro 7457

ZITO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 7468

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1980 7482

SULL'ASSASSINIO DEL MAGISTRATO MARIO AMATO A ROMA E DELL'ASSESSORE COMUNALE GIOVANNI LOSARDO IN CALABRIA

PRESIDENTE 7446

VENANZETTI, sottosegretario di Stato per il tesoro 7447

UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Trasmissione di raccomandazioni 7446

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Landolfi per giorni 4 e Vinay per giorni 3.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. In data 20 giugno 1980, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BONDI, GIOVANNETTI, BERTONE, MIANA, POLLIDORO, ANGELIN, FELICETTI, FRAGASSI, URBANI, MOLA, POLLASTRELLI, LA PORTA, CIACCI, CHIELLI e LAZZARI. — « Disciplina della ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche » (961);

TROPEANO, BENEDETTI, GRAZIANI, LUGNANO, PERNA, TEDESCO TATÒ Giglia, TERRACINI, VENANZI, MAFFIOLETTI, MODICA, JANNARONE, SESTITO, DE SABBATA, STEFANI e GRANZOTTO. — « Istituzione del giudice di pace » (962).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Sta-

to e della pubblica amministrazione), in data 23 giugno 1980, il senatore Noci ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 151, concernente la durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (889).

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 23 giugno 1980, il senatore De Carolis ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Procedimento per riconoscere e rendere esecutive in Italia le sentenze arbitrali straniere in conformità con la Convenzione di New York del 10 giugno 1958 » (833).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Orlando ha presentato la relazione sul disegno di legge: Gozzini ed altri. — « Contributo annuo a favore dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente (IPALMO) » (742).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 20 giugno 1980, il senatore Mezzapesa ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti » (400).

Annunzio di richieste di parere parlamentare su proposte di nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare concernenti:

la proposta di nomina del dottor Silvano Marsella a Presidente dell'Istituto sperimentale per la zootecnia di Roma;

141ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 GIUGNO 1980

la proposta di nomina del dottor Domenico Martucci a Presidente dell'Istituto sperimentale per l'orticoltura di Salerno;

la proposta di nomina del commendator Alvaro Foschini a Presidente dell'Istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna.

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, sono state deferite alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Costa per concorso nel reato di omicidio colposo (articolo 589 del codice penale) (*Doc. IV, n. 42*).

Annunzio di trasmissione di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo del Flumendosa, per gli esercizi 1977 e 1978 (*Doc. XV, n. 40*).

Tale documento sarà inviato all'8ª Commissione permanente.

Annunzio di trasmissione di deliberazioni adottate dal CIPI

PRESIDENTE. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministe-

riale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 29 maggio 1980, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti 10ª e 11ª.

Annunzio di trasmissione di raccomandazioni approvate dall'Assemblea dell'UEO

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso i testi di due raccomandazioni, approvate da quell'Assemblea, concernenti:

le conseguenze per la sicurezza dell'Europa occidentale degli sviluppi della situazione nel vicino e medio Oriente;

le applicazioni militari dell'informatica.

Tali raccomandazioni saranno trasmesse alla 3ª Commissione permanente.

Sull'assassinio del magistrato Mario Amato a Roma e dell'assessore comunale Giovanni Losardo in Calabria

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, un altro magistrato ha pagato con la vita il suo impegno contro il terrorismo e l'eversione: il sostituto procuratore della Repubblica Mario Amato è stato assassinato ieri mattina a Roma appena uscito dalla sua abitazione per recarsi al lavoro.

Il Senato rinnova alla famiglia del caduto il commosso sentimento del più profondo cordoglio; alla magistratura la più completa solidarietà, fondata sul fermo impegno a far sì che questo inaudito olocausto abbia finalmente termine.

I giudici combattono allo scoperto contro l'eversione: la loro vita deve essere dunque efficacemente protetta, senza risparmio di mezzi e senza intralci o ritardi di ordine burocratico. Questo è l'indirizzo preciso, pres-

sante e vincolante che il Senato dà al Governo in questo momento di dolore e di desolazione.

Costernazione e sdegno suscita nel nostro animo anche il delitto nefando — di preta marca mafiosa — di cui è stato vittima, in Calabria, l'assessore comunale del PCI Giovanni Losardo, seconda vittima, in due settimane, di una rabbia criminale che vuole ad ogni costo ostacolare e ritardare il progresso economico e sociale di quella regione.

Esprimiamo, insieme al dolore per il sangue innocente versato, la certezza che le forze democratiche sapranno aver ragione di questi ostacoli e ridare fiducia e speranza alle popolazioni della Calabria.

V E N A N Z E T T I, sottosegretario di Stato per il tesoro. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo non può che associarsi alle parole dette poco fa dalla Presidenza del Senato e unirsi al cordoglio delle famiglie delle vittime e allo sdegno per il barbaro assassinio perpetrato contro un magistrato qui a Roma e contro il consigliere comunale del Partito comunista, espressioni entrambe di una violenza che vuole abbattere le istituzioni democratiche.

Il Governo, oltre ad essere interprete della volontà del Parlamento, riconferma l'impegno massimo di tutte le sue istituzioni per tentare di rompere questa spirale e di vincere definitivamente la battaglia — così ci auguriamo tutti — contro il terrorismo e contro la violenza politica per il ripristino di una situazione di serenità in tutto il paese.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Poichè le interpellanze all'ordine del giorno vertono tutte sullo stesso argomento, sa-

ranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I, segretario:

MALAGODI, FASSINO. — *Al Ministro del tesoro*. — Considerata la diffusa incertezza provocata dai ritardi in generale e le conseguenze negative da ciò prodotte negli ambienti bancari ed in quelli economici, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) i motivi del ritardo, in taluni casi addirittura pluriennale, che si registra nel provvedere, per quanto spettante al Comitato del credito, alla conferma o sostituzione dei presidenti ed amministratori di banche e di casse di risparmio scaduti o dimissionari;

2) i criteri che il Governo intende seguire nel provvedere al riguardo;

3) le date previste per gli adempimenti in questione.

(2 - 00058)

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere:

che cosa il Governo intenda fare in relazione allo scandalo « Italcasse », che ha visto un rilevante numero di alti responsabili del sistema creditizio italiano incorrere in provvedimenti restrittivi della libertà adottati dalla Magistratura;

quali misure urgenti intenda adottare per evitare che la degenerazione partitocratica e la lottizzazione sfrenata dei posti di responsabilità ai vertici degli istituti di credito possano dare ulteriori scossoni alla già indebolita credibilità del sistema bancario e creditizio italiano;

se non ritenga opportuno, alla luce di questo ennesimo scandalo, provvedere quanto prima a promuovere alla direzione degli istituti di credito coloro che, in possesso dei titoli richiesti, nel corso di questi anni hanno dato prova, nell'ambito degli istituti stessi, di alta professionalità e competenza, ripristinando contemporaneamente l'autonomia de-

gli istituti, da tempo avvilita da un sistema lottizzatore e corruttore.

(2 - 00125)

COLAJANNI, BONAZZI, BACICCHI, PERNA, POLLASTRELLI, DE SABBATA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, GRANZOTTO, SEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che nella gestione dell'« Italcasse » si è verificata:

a) la formazione di somme non contabilizzate che sono state illegalmente distribuite, con criteri clientelari, a singole persone, che le hanno utilizzate per sé o nell'interesse di partiti o correnti di partiti di Governo;

b) la concessione, anche in violazione di norme statutarie, e sulla base di sollecitazioni e valutazioni del tutto estranee al corretto esercizio dell'attività creditizia, di finanziamenti ad imprese e ad enti che hanno dato luogo ad insolvenze valutate attorno a 1.000 miliardi;

che a seguito di ispezioni della Banca d'Italia, i cui risultati sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria, sono stati iniziati procedimenti penali, sfociati, nei giorni scorsi, nell'emissione di mandati di cattura nei confronti di 48 persone, tra le quali presidenti in carica o ex presidenti delle maggiori Casse di risparmio;

che spetta alla Banca d'Italia, nell'esercizio delle funzioni di controllo e di vigilanza che le sono proprie e secondo le direttive del Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio, individuare e segnalare le operazioni effettuate dagli istituti di credito per motivazioni estranee al corretto e responsabile esercizio della funzione creditizia;

che a tal fine è necessario ribadire la preminenza delle norme contenute nell'articolo 10 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito in legge 7 marzo 1938, n. 141, ed affermare che, per la loro autonomia normativa e per gli scopi che si propongono, esse non possono essere rese inoperanti da quelle, aventi diverse finalità, del codice di procedura penale, anche al fine, ferma la necessità di un pieno accer-

tamento delle responsabilità per tutti gli illeciti che possano essere stati commessi, di impedire che, attribuendo all'autorità giudiziaria, in sede penale, un generale sindacato di merito sull'attività creditizia, si esponga la sua attività a pericolose deviazioni;

che è necessario, senza modificare la qualificazione pubblica o privata delle singole aziende di credito, equiparare le responsabilità penali connesse all'esercizio del credito;

che la situazione creatasi nell'attività dell'« Italcasse » è stata resa possibile anche dal fatto che molti dei presidenti e vice presidenti delle Casse di risparmio sono stati nominati secondo criteri che nulla hanno a che fare con la valutazione della capacità professionale e della disponibilità personale, in relazione agli indirizzi ed ai fini degli stessi istituti, ma al solo fine di garantire alla Democrazia cristiana l'assoluta preminenza nella gestione dei mezzi ingenti a dette Casse affidati dai risparmiatori e, inoltre, dal fatto che essi sono rimasti (78 su 90) in carica oltre i limiti statuari, anche dopo l'entrata in vigore della legge 24 gennaio 1978, n. 14,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure si intendano adottare:

a) per assicurare la piena operatività delle Casse di risparmio e dell'« Italcasse » e la certezza della loro solidità patrimoniale;

b) per garantire l'esercizio rigoroso, autonomo e responsabile, da parte della Banca d'Italia, dei compiti di controllo e vigilanza che le spettano;

c) per assicurare l'indipendenza ed il rigore all'autorità giudiziaria nel perseguire i reati commessi nell'esercizio dell'attività creditizia;

d) per equiparare le responsabilità penali degli amministratori di enti pubblici o privati che esercitano l'attività creditizia;

e) per ricondurre al rispetto delle norme statutarie le presidenze ed i consigli delle Casse di risparmio, provvedendo senza indugio alle nomine che sono di competenza del Governo, secondo i criteri e le procedure previsti dalla legge 24 gennaio 1978, n. 14.

(2 - 00126)

FERRARI-AGGRADI, SAPORITO, DE CAROLIS, COLOMBO Vittorino (V.), PATRIARCA, DEL NERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il doveroso rispetto della competenza esclusiva del giudice penale per l'accertamento di responsabilità penali non esime dal rilevare che le accuse formulate nei processi in corso relativi al settore del credito — e segnatamente l'accusa di peculato per avere deliberato finanziamenti in mancanza di idonee garanzie — possono risolversi, per effetto della legislazione vigente, di per sè e in via di fatto, considerate in un controllo di merito e di opportunità su un'attività tipicamente imprenditoriale;

che l'ordinamento vigente e l'attività giurisdizionale che per effetti di esso ne deriva rischiano di provocare riflessi di grave turbamento dell'economia nazionale, sia specificatamente nel settore del credito, sia nelle attività produttive che al credito sono funzionalmente collegate, con conseguenti inevitabili ripercussioni sui livelli occupazionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare:

1) perchè — previa l'opportuna parificazione del trattamento giuridico tra operazioni bancarie di valore economico-finanziario identico svolte da operatori pubblici ed operatori privati, secondo un'esigenza riconosciuta altresì reiteratamente ed autorevolmente dall'autorità giudiziaria ordinaria — venga assicurato e rafforzato l'esercizio dei controlli sull'attività creditizia da parte degli organi di settore a ciò istituzionalmente preposti, nel rispetto di rigorosi criteri obiettivi e con assoluta trasparenza;

2) perchè il doveroso controllo del giudice penale non si risolva, di fatto o per effetto della legislazione vigente, in un controllo di merito e di opportunità *ex post*, ma abbia ad oggetto fattispecie di reato tipiche, rispondenti alle esigenze di efficienza e di tutela del settore del credito, quali in parte già previste espressamente dalla vigente legge bancaria, salva la loro necessaria migliore puntualizzazione in sede di un'auspicata revisione della legge stessa;

3) perchè, in definitiva, sia assicurata anche in questo essenziale settore la certezza del diritto, come auspicato dal Presidente del Consiglio nel corso del suo intervento alla Camera dei deputati in data 7 marzo 1980.

(2 - 00132)

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARCHIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'interpellanza che il Gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ebbe a rivolgere all'indomani degli arresti avvenuti in tutta Italia, da parte del magistrato dottor Alibrandi, dei presidenti delle Casse di risparmio sorge da una duplice preoccupazione che investe ed ha investito per anni la procedura di nomina dei vari presidenti delle Casse di risparmio italiane e degli altri istituti di credito, preoccupazione alla quale, benchè il Ministro del tesoro — per quanto attiene l'onorevole Pandolfi dobbiamo dargliene pubblicamente atto — abbia tentato di rifarsi alla legge ancora vigente nel nostro paese in materia, che risale al 1938, non siete riusciti a porre rimedio per la nomina dei presidenti delle Casse di risparmio. Infatti alla tecnica prevista si è preferita negli anni passati — e si continua a preferire, come dimostrerò con quanto andrò a dire fra poco — la lottizzazione spregiudicata da parte del Governo e delle forze politiche che prima erano nell'ambito governativo e adesso sono allargate all'unità nazionale e non so se all'arco costituzionale.

Quali sono le preoccupazioni? Le preoccupazioni sono che a seguito di quegli arresti tutta la stampa, tutti i politologi, come si dice oggi, tutti gli uomini politici di grido e i responsabili dei vari settori addossarono al giudice, che era per caso il giudice Alibrandi, ma poteva essere qualsiasi altro magistrato, responsabilità che secondo noi sono a monte e che derivano dai criteri e dalle modalità di nomina dei presidenti delle Casse di risparmio. Allora si disse da parte

dei politologi, da parte dei commentatori economici, degli uomini politici che il magistrato aveva scardinato il sistema bancario italiano, perchè nel momento in cui aveva messo in galera tanti presidenti di Casse di risparmio, aveva sconvolto anche il sistema bancario del nostro paese con un grande discredito all'estero. Tale discredito però non ebbero coloro che come Governo iniziarono, e continuarono con una *prorogatio* che non trovava riscontro nelle leggi, la scandalosa serie di nomine dei presidenti delle Casse di risparmio. Una volta tratti in arresto, onorevole rappresentante del Governo, i presidenti delle Casse di risparmio si sono giustificati — perlomeno questo è quanto la stampa ha riportato e ormai la stampa riporta la verità dei segreti dei processi penali — dicendo che o non c'erano, o non avevano sentito, o non avevano guardato e che tutto quanto era stato approvato durante i consigli di amministrazione dell'Italcasse erano solo atti predisposti, portati avanti dagli uffici tecnici dell'Italcasse e comunque avallati dal direttore generale dell'istituto, dottor onorevole Arcaini. Delle due l'una, signor rappresentante del Governo: o i rappresentanti delle Casse di risparmio, e cioè i loro presidenti, non avevano avuto nessuna scienza e conoscenza delle loro funzioni (di qui l'assoluta ignoranza in materia per cui in qualità di amministratori di enti di diritto pubblico venivano nominate persone che non conoscevano la funzione di vigilare, di esaminare le proposte portate avanti), oppure riscuotevano il proprio gettone di presenza senza avere riguardo della funzione pubblica loro demandata e senza nemmeno rispondere alla propria coscienza o alla propria scienza — semmai ne avessero avuta — ma soltanto al partito politico che li aveva fatti nominare.

Di fronte a questa scandalosa vicenda, a nostro avviso, non si poteva addossare alcuna responsabilità al magistrato, una volta emersa la vicenda dei fondi neri e dei fondi bianchi (perchè non crediamo alla buona fede di questi signori, ma nella migliore delle ipotesi alla loro incompetenza a presiedere le Casse di risparmio); di qui la necessità di doversi riferire all'alta professiona-

lità e competenza di cui alla legge del 1928, cui poco fa mi sono richiamato.

Ebbene, signor rappresentante del Governo, ho qui l'ultimo bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari della Camera dei deputati di mercoledì 18 giugno con le proposte — penso che siano tali — per le nomine dei nuovi presidenti delle Casse di risparmio. A prescindere dalla censura che mi sono permesso di fare per quanto è avvenuto nel passato circa la *prorogatio* concessa senza neppure accertare l'idoneità di coloro che erano stati nominati presidenti della Cassa di risparmio, leggo — e il rappresentante del Governo avrà la bontà di smentirmi — che molti dei nuovi proposti in qualità di presidenti delle Casse di risparmio sono stati consiglieri comunali di qualche partito politico. Ne potrei prendere qualcuno a caso: c'è un certo professor Demos Palladini, ex consigliere comunale di Imola. Oltre ad avere alta professionalità e competenza del sistema bancario, sarebbe ex consigliere del comune di Imola. Non so se sia quello del Partito comunista, in quanto poi ho saputo che il proposto del Partito comunista ad Imola si è dimesso; nella lottizzazione evidentemente sperava o era stato interpellato per andare ad essere presidente...

C O L A J A N N I . No, per sua conoscenza era estraneo alla lottizzazione.

M A R C H I O . Non sto parlando del Partito comunista, ne parlerò tra poco. Ho letto sul « Giornale », poi non smentito, che questo signor Demos Palladini (non so se sia lui)...

C O L A J A N N I . Il comunista si chiama Vespignani.

M A R C H I O . Ecco, Vespignani era stato nominato ad Imola. Questo Vespignani comunista (ma il partito non c'entra; la prego di essere attento quando parlo, in modo da interrompermi avendo la giustificazione per farlo)... (*Interruzione del senatore Colajanni*). Cerchi di essere serio almeno nelle interruzioni, visto che non lo è quando svolge i suoi discorsi. Questo signore di-

chiarò il giorno dopo che era stato proposto a presidente della Cassa di risparmio di Imola, non so se in virtù della lottizzazione — e così parlo del Partito comunista, così lei è soddisfatto — o in virtù di non so quale altro merito accordatogli, che era stato interpellato per la Banca del monte di Bologna, cioè voleva una banca più importante, Imola era troppo poco per questo signore iscritto al Partito comunista. E io dissi allora, intervistato da un giornale, poi l'ho ripetuto anche nei miei comizi elettorali (e vedo che appena si punge si risentono i comunisti), che mamma Democrazia cristiana è tanto buona, per carità, vi pare, per una Cassa di risparmio non cambierà e vi darà Bologna, Torino, Roma, per amor di Dio. Se è solo questo, se hanno sbagliato, l'errore è un errore tecnico, cioè da Imola dovevate mandarlo a Bologna e tutto filava liscio (*interruzioni dall'estrema sinistra*). Lo avete fatto risentire perchè gli avete dato una « cassetta » di poca importanza. Voleva la Cassa più grossa, il compagno intervistato che ha rilasciato dichiarazioni ai giornali non smentite da nessuno, neppure dall'interessato stesso e fino a quando non le smentirà, io non starò certo a raccogliere le intemperanze, ahimè, interessate del collega che si agita tanto a nome del Partito comunista. So soltanto che il compagno intervistato era stato proposto per la Banca del monte di Bologna e non per Imola.

State attenti, quando gli promettete una cosa dovete mantenerla, signor rappresentante del Governo, lo dico a lei affinché se ne faccia portavoce presso il Ministro del tesoro. Quando si prendono gli impegni bisogna essere seri; perchè con l'intervistato del Partito comunista non si gioca. Ecco voi gli avevate proposto Bologna e gli dovevate dare Bologna. Cosa c'entra Imola? È vero che nella zona hanno una certa padronanza e maggioranza, ma quando gli si promette qualche cosa dategli quello che si promette e non vi distraete concedendo altre Casse di risparmio.

Ma potrei continuare perchè di consiglieri comunali che uniscono alla loro capacità politica, senza dubbio, anche l'alta professionalità e competenza di cui alla legge del 1938

ce ne sono tanti in queste proposte che ci vengono sottoposte o che sono state sottoposte alla Camera dei deputati e che penso nella giornata di domani saranno sottoposte alla Commissione del Senato.

Ecco quindi, signor rappresentante del Governo, di fronte alla gravità della situazione rilevata da tutti i presunti uomini politici, e dei tecnici di settore, dopo l'emissione dei mandati di cattura da parte del dottor Alibrandi nei confronti di certi disinvolti presidenti di Casse di risparmio vi siete tutti quanti tirati i capelli: ma come, che figura ci facciamo all'estero di fronte a un magistrato che arresta tutti quanti codesti bravi rappresentanti del sistema bancario italiano, e continuate ora, impunemente, con la stessa impudenza per cui furono arrestati e messi in galera incompetenti — e non voglio usare altro termine perchè dovrei dire disonesti e cialtroni presidenti di Casse di risparmio —, la lottizzazione non più tra i solo partiti di Governo, ma allargandola anche ai partiti della cosiddetta unità nazionale o dell'arco costituzionale.

Tanto provvedete subito dopo a fare una legge che equipara i dirigenti delle banche pubbliche a quelle private, dopo di che potrete impunemente farli rubare per distribuire ai partiti quanto riescono ad impossessarsi nella gestione delle Casse di risparmio. Con l'apposita legge quindi potranno continuare impunemente a fare quello che hanno fatto non molto prudentemente negli anni passati.

Ecco, signor rappresentante del Governo, la necessità di non venirci a dire adesso che siete stati attenti, oculati perchè la vostra impudenza, l'impudenza del Governo è arrivata al punto di rispondere a codeste nostre interpellanze, ma soprattutto alla vigilia delle nomine dei nuovi presidenti delle Casse di risparmio, con una legge che il Governo ha approvato e che equipara i presidenti e i direttori generali delle Casse di risparmio a quelli delle banche private. Questa è una vergogna che contraddistingue ancora di più il Governo Cossiga bis, contraddistinto per la verità da altre faccende che sono molto più vergognose, ma che comunque fanno il paio con quanto mi sono permesso di esporre.

C O L A J A N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L A J A N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è evidente, si è stabilita una sorta di consuetudine per cui la presentazione delle interrogazioni e delle interpellanze ha un significato del tutto particolare. Il senso originale ed il significato delle interrogazioni e delle interpellanze si è perso perchè quando si tratta di richiedere la spiegazione di un atto del Governo o di chiedere il parere del Governo su determinate cose il trascorrere dei tempi diventa sempre tale per cui il momento in cui il Governo risponde è del tutto anacronistico rispetto alle circostanze come si sono andate verificando. Quindi il senso politico consiste nel fatto che in quel determinato momento, in quella determinata situazione si presenta una interrogazione o una interpellanza quasi a significare una presa di posizione politica. Questo dico perchè vorrei sottolineare, se mi è concesso — e la prego, senatore Venanzetti, di non interpretare quello che vengo a dire come una mancanza di rispetto o una sottovalutazione per la funzione — che non sono minimamente interessato alla risposta del Governo perchè i fatti esposti nell'interpellanza sono superati dal successivo svolgimento delle cose. Le considerazioni che intenderò fare sopra un punto specifico delle richieste contenute nella interpellanza di cui sono firmatario non richiedono risposta tanto in questa sede: richiedono risposta piuttosto in una serie di atti successivi nei quali il Governo potrà o non potrà tenerne conto, ben s'intende, e perciò debbono essere riscontrate non tanto con risposta che può darmi lei, senatore Venanzetti, quanto con le disposizioni successive, con gli atteggiamenti successivi del Governo.

Non mi riferirò quindi tanto alle vicende dell'Italcasse, che sono state il punto di partenza delle interpellanze che da me e da altri colleghi sono state presentate, in quanto il procedimento è ormai completamente nelle mani della magistratura, sia per quanto riguarda i fondi neri, punto illustrato nel

primo comma della nostra interpellanza, sia per quanto riguarda i fondi bianchi. Mi sembrerebbe scorretto entrare nel merito di una procedura giudiziaria. Mi limiterò a sottolineare alcuni degli elementi che sono contenuti nella interpellanza in cui si chiede quale comportamento del Governo debba esserci in relazione innanzitutto all'equiparazione delle responsabilità penali degli amministratori di enti pubblici e di enti privati che esercitano l'attività creditizia. A questo intendo riferirmi perchè in realtà la vicenda Italcasse, a parte i suoi risvolti penali di cui dovrà occuparsi la magistratura...

M A R C H I O . Anche noi.

C O L A J A N N Iha posto la questione che è certamente rilevante: la questione dell'ordinamento legislativo per quanto riguarda la figura del banchiere pubblico. Su questo vorrei esprimere una opinione netta; se poi il Governo intende tenerne conto nella sua elaborazione è una cosa, in caso contrario ha tutto il diritto di non tenerne conto ma vedremo poi le documentazioni legislative. La questione che si è posta ha avuto una influenza assai rilevante. Credo che sia abbastanza corretto da un punto di vista giuridico il procedimento della magistratura, che ha creduto di ravvisare un reato di peculato nel comportamento di taluni amministratori dell'Italcasse e di altri enti pubblici. Questo pone un problema di ordinamento; quando dico « è corretto » dico che ci troviamo di fronte ad una interpretazione che della legislazione la magistratura fa e che può essere emendata solo da una interpretazione diversa della magistratura o della giurisprudenza stessa, in mancanza di una disposizione legislativa esplicita. Credo quindi che si debba andare ad una definizione della questione della responsabilità del banchiere pubblico in relazione alla sua attività. Credo — è questa l'unica cosa che mi interessa della replica del rappresentante del Governo — a quanto ha pubblicato la stampa, che qualche cosa il Governo abbia fatto in questa direzione. C'è un giornale che ha pubblicato addirittura il testo di un disegno di legge. Penso però che a questo pro-

posito alcuni concetti debbano essere definiti ed è quello che vorrei fare in questa sede. Credo che debba essere chiaro che nella attività economica il rischio è assolutamente intrinseco all'attività economica stessa: quando cioè un banchiere deve valutare la solvibilità di un richiedente di finanziamento, si trova di fronte al problema di valutare non solo le garanzie in termini formali per quanto riguarda la copertura dell'esposizione, ma anche la capacità imprenditoriale del richiedente, ai fini del raggiungimento di quell'obiettivo economico che consente anche di essere solvibile nei confronti della banca. È chiaro che dal punto di vista della valutazione del rischio il banchiere pubblico e il banchiere privato si trovano nella stessa condizione, in cui l'elemento determinante è la capacità di valutare questo rischio, che però non dipende dal carattere pubblico o privato del banchiere, ma dalla capacità del banchiere stesso, se cioè egli sia un uomo capace di valutare questi rischi o invece una banderuola che accetta le direttive e gli ordini impartiti dai partiti o dalle loro segreterie. Ma questo essere sensibile e permeabile alle influenze dell'esterno vale tanto per il pubblico quanto per il privato, quindi non c'è una valutazione diversa: il rischio è un elemento assolutamente comune a tutte le forme di attività economica.

La domanda che si è posta è se sia corretto avere un trattamento discriminato nei confronti del banchiere pubblico e del banchiere privato, nel momento in cui assumono decisioni della stessa natura nei confronti dell'attività economica. Credo che sia corretto a questo punto portare sulla stessa posizione il banchiere pubblico e quello privato, appunto perchè il rischio è inerente all'attività che essi conducono; ma proprio per questo si pone a tal punto un problema di carattere diverso che è quello di sapere se il banchiere, pubblico o privato che sia, deve essere lasciato senza costrizioni, senza vincoli, senza sanzioni nei confronti di determinati atti che vanno in danno o del pubblico danaro, nel caso del banchiere pubblico, o in danno dei risparmiatori, nel caso del banchiere privato. Ci troviamo pertanto nella situazione classica in cui una parifica-

zione di responsabilità tra il banchiere pubblico e privato deve portare necessariamente, proprio nel momento in cui si riconosce che il rischio è inerente a qualsiasi decisione si prenda, anche ad una parificazione e ad una sottolineatura di responsabilità per quanto riguarda il dolo e la frode che si dovessero manifestare, tanto per il pubblico quanto per il privato, in corrispondenza di atti fraudolenti commessi nell'esercizio della propria funzione in danno o del pubblico danaro, nel caso del banchiere pubblico, o in danno del risparmiatore, nel caso del banchiere privato.

Per chiarire il mio concetto: oggi ci troviamo nella condizione in cui il banchiere pubblico, nel momento in cui accetta una garanzia insufficiente, può essere incolpato di peculato, mentre il banchiere privato può essere incolpato tutt'al più di incapacità nell'assolvere la propria funzione e credo che non abbia nemmeno responsabilità penali in quest'occasione, a meno che non venga dimostrata una frode particolare nell'attività della società che egli presiede.

La mia opinione è perciò che, proprio nel momento in cui si arriva alla parificazione, si distingua nettamente tra errori che possono essere commessi nell'attività economica e frodi per le quali, pur accettando che non può essere considerato maneggio di pubblico denaro e quindi peculato l'esercizio dell'attività del banchiere pubblico, ci deve essere una adeguata responsabilità del banchiere pubblico e del banchiere privato per quanto riguarda la gestione del denaro del risparmiatore e del denaro pubblico.

Pertanto, la distinzione dell'errore — che è sempre legittimo — dalla frode deve essere fatto e, per quanto riguarda la frode, io ho una opinione assai precisa ed è che le disposizioni della legislazione attuale nei confronti delle frodi che vengono commesse verso le società e verso i risparmiatori siano del tutto insufficienti e non costituiscano un deterrente per quanto concerne l'esercizio di attività economiche. Come penso quindi che debba essere affrontato il problema? Ecco la sollecitazione che viene al Governo; se vuole tener conto di questa opinione o se non vuol tenerne conto in un certo senso

è affare del Governo: penso che debba essere seguita una linea che è notevolmente differente da quello che la stampa ha anticipato come disegno di legge del Governo. In questo disegno di legge c'è un articolo primo che è una fumosa riesumazione di una direttiva comunitaria per quanto riguarda i criteri di formazione degli organi dirigenti degli istituti di credito (su questo, senatore Venanzetti, parliamoci francamente tra colleghi: non sono i criteri stabiliti per legge che danno le garanzie, ma le volontà, gli intendimenti, le esecuzioni, i fatti politici che ne seguono).

Non sono affatto propenso a cedere al cretinismo parlamentare secondo cui basta mettere una norma di legge perchè poi i fatti procedano in un certo modo; non credo affatto che l'insieme delle norme contenute nel disegno di legge pubblicato dalla stampa possa costituire alcuna garanzia in presenza di una volontà e di un comportamento politico diversi. Non ho affatto la pretesa di andare a stabilire norme o indirizzi che poi possono, nella pratica, essere contraddetti dai fatti, per cui questo non mi interessa. Il disegno di legge però si riduce in sostanza (se è valido quello pubblicato, cui faccio riferimento non perchè intenda attribuirgli alcuna veridicità, ma per poter chiarire meglio il mio pensiero) all'articolo 3 in cui si dice che l'articolo 92 della legge bancaria viene integrato con un altro comma: « Ad ogni effetto di legge anche penale per i fatti e gli atti compiuti nell'esercizio delle imprese i soggetti di cui al comma precedente, nonchè i dipendenti delle aziende e di istituti di credito anche di diritto pubblico non sono pubblici ufficiali nè incaricati di pubblico servizio ».

Tutto si riduce a questo, perchè l'articolo 1 non ha senso alcuno, l'articolo 4, quello che stabilisce che anche gli imprenditori pubblici sono definiti, ai sensi del codice civile, come soggetti che hanno capacità imprenditoriale, non significa assolutamente nulla perchè si tratta di stabilire quelle normative che possano incidere sul comportamento degli stessi: definire che uno sia imprenditore non significa niente finchè non si vedono le conseguenze in una normativa

precisa. Quindi tutto il disegno di legge è un'attività fumogena attorno a quella disposizione precisa che si trova nell'articolo 3: la cancellazione della funzione di pubblico ufficiale.

Nel momento in cui mi dichiaro d'accordo perchè venga definito questo punto, cioè che non si tratta di pubblici ufficiali, affermo anche che deve essere definita in maniera altrettanto rigorosa una normativa che consenta di colpire i reati che vengono commessi in frode alle società amministrate. Ecco qual è la nostra posizione.

Quindi, come mi sono riferito a un presunto disegno di legge del Governo per stabilire una posizione in negativo, nello stesso momento mi riferisco a una posizione in positivo per quanto riguarda il disegno di legge Minervini e Spaventa presentato alla Camera, dicendo che quella mi pare la via giusta poichè nel medesimo disegno di legge, contestualmente alla definizione del fatto che l'attività degli enti pubblici esercenti il credito non costituisce esercizio di pubblica funzione o prestazione di pubblico servizio, si dice che il Governo della Repubblica è delegato a emanare norme per i fatti illeciti penalmente rilevanti compiuti nell'esercizio dell'impresa commerciale che possano portare a delle responsabilità precise per quanto riguarda l'utilizzazione del pubblico denaro o l'utilizzazione del denaro dei risparmiatori.

Le due cose mi sembrano strettamente connesse perchè la vicenda Italcasse ha messo in evidenza un fatto molto preciso e cioè che ci sono stati partiti che hanno usufruito di fondi neri Italcasse. Vi è stata una discussione, per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere, in cui il partito che rappresento ha avuto un atteggiamento molto lineare richiedendo che l'autorizzazione a procedere venisse concessa per quanto riguarda i fondi neri dell'Italcasse. Ci sono stati anche i fondi bianchi dell'Italcasse, e cioè è risultato che imprenditori o presunti tali, come è emerso da dichiarazioni non smentite dall'ex Ministro della marina mercantile, finanziavano a titolo grazioso ma con soldi avuti dall'Italcasse partiti politici. Ci troviamo in questa situazione.

Ora noi non vogliamo accedere alle ondate di demagogia. Nel momento in cui diciamo che occorre andare in profondità nei confronti di questi gentiluomini diciamo che occorre una normativa tale che consenta al banchiere pubblico di operare, ma che contemporaneamente si devono colpire i responsabili, siano essi pubblici o privati, di un esercizio del credito che si traduca in dilapidazione del denaro pubblico o del denaro dei risparmiatori.

Ecco la nostra posizione, senatore Venanzetti; gliela voglio dire per memoria. Su questo terreno attendiamo l'attività del Governo. Non prenda per mancanza di rispetto la dichiarazione di non essere interessato alla sua replica; quello che aspetto è il disegno di legge del Governo a questo proposito.

Per quanto riguarda le nomine delle banche, non mi soffermerò su considerazioni di carattere generale, ma su una questione che è stata già sollevata — ma non vale la pena di polemizzare — in un precedente intervento: sulla nomina cioè del compagno Vespignani alla Cassa di risparmio di Imola. Il suo Ministro, onorevole Venanzetti, conosce molto bene l'onorevole Vespignani per avere lavorato con lui in tutto il periodo di formazione della legge di riforma tributaria; sa chi è e quali garanzie può o non può dare. L'onorevole Vespignani era stato proposto dalla Banca d'Italia nelle terne per la Banca del monte di Bologna e Ravenna e anche per la Cassa di risparmio di Imola. Relativamente alla Cassa di risparmio di Imola, il compagno Vespignani si trovava in una situazione estremamente sgradevole in quanto non era socio della medesima e avrebbe giustamente fornito motivo di risentimento da parte dei soci membri. Perché il Ministro del tesoro ha voluto far questo? Ecco la questione che vorrei sollevare. Se credeva di dare un boccone al Partito comunista, si sbagliava. Può darsi che il Ministro del tesoro, essendo abituato a frequentare gli ambienti di certi schieramenti politici, sia portato a credere che tutti i partiti siano della stessa pasta. No! Vorrei sottolineare che non tutti i partiti sono della stessa pasta. Se il suo Ministero ha creduto di dare

in questo modo un boccone al Partito comunista, si è sbagliato. Non sono cose che si fanno. Ha voluto porre un galantuomo come il compagno Vespignani in una situazione difficile e la risposta è stata quella che un galantuomo può dare in queste occasioni, cioè il rifiuto della nomina.

Mi consenta, onorevole Venanzetti, lo dica al suo Ministro; queste non sono cose che si fanno. (*Interruzione del senatore Marchio. Richiami del Presidente*). Signor Presidente, qual è il quoziente di intelligenza dell'interuttore?

MARCHIO. È lo stesso quoziente di intelligenza per il quale lei vuole non un boccone, ma il primo, il secondo... (*Interruzione del senatore Maffioletti. Richiami del Presidente*). Gli dica di essere più serio.

COLAJANNI. Noi non neghiamo affatto l'esigenza di una parificazione. Non pensiamo che questa parificazione debba significare una sanatoria per tutti: non può essere una sanatoria per tutti, ma è necessario che contemporaneamente si predispongano quelle normative che tendono a stabilire una responsabilità nei confronti di tutti gli amministratori, siano essi pubblici o privati.

Quanto al comportamento politico che serve a dare un po' più di ordine nella complessa situazione del sistema bancario, credo che un comportamento rigoroso e obiettivo, diverso da quello seguito per quanto riguarda le nomine, gioverebbe al paese e al sistema bancario italiano.

FASSINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSINO. Molto brevemente, signor Presidente, per illustrare l'interpellanza presentata dai liberali ben 8 mesi fa, ovvero il 5 ottobre 1979, in materia di ritardi nelle nomine bancarie, interpellanza che conserva purtroppo, a distanza di alcuni mesi dalla sua presentazione, gran parte della

sua validità. Infatti, in questo lasso di tempo si è provveduto soltanto ad eseguire parzialmente le nomine in sospenso e per di più prevalentemente per gli istituti bancari di minor rilievo.

Un tale stato di cose si commenta da sè. È necessario che il Governo esca dall'inerzia per restituire certezza e pienezza di potere a larga parte della dirigenza del nostro sistema creditizio.

Circa poi i metodi adottati per effettuare le nomine, c'è da osservare che appare abbastanza ingiustificato l'aver mantenuto un velo di riservatezza sulle terne proposte dalla Banca d'Italia. Crediamo, alla luce delle molte polemiche che la prima *tranche* di nomine ha suscitato, proprio in relazione alla appartenenza o meno di alcuni nominati alle predette terne, che sarebbe stato utile renderle pubbliche anche per chiarire quello che si può definire lo scenario in cui ci si è mossi. Tale comunicazione chiarirebbe anche la posizione di taluni candidati alla presidenza delle Casse di risparmio delle province lombarde che sembrerebbe — uso il condizionale — essere al di fuori della terna stessa.

Al di là comunque dei predetti aspetti, che pure hanno un loro rilievo, intendo sottolineare che appare del tutto ingiustificato il ritardo con cui vengono rinnovate le cariche nel settore creditizio dove molti amministratori sono in regime di *prorogatio* ormai da molti anni.

D'altra parte non è molto edificante lo spettacolo delle lotte, dei patteggiamenti che sono il reale motivo di tale ritardo e ciò costituisce una ragione di più per invitare a por fine a questi ingiustificati e talvolta, mi si consenta, sospetti indugi.

L'interpellanza liberale aveva, 8 mesi fa quando fu presentata, gli stessi scopi che riveste ancora oggi a distanza ormai di molto tempo con un Governo nuovo e diverso, ma con una situazione in proposito pressochè immutata.

FERRARI AGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGRADI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, l'interpellanza che io ed altri colleghi abbiamo presentato a nome della Democrazia cristiana riguarda una esigenza che era stata prospettata da molto tempo, assai prima che avvenissero i noti fatti giudiziari, e che il Governo aveva fatto propria, manifestando pubblicamente la volontà di provvedere. In tal senso il Ministro del tesoro aveva fatto esplicite dichiarazioni all'assemblea dell'Associazione bancaria italiana.

L'esigenza reale è quella di un chiarimento, di una precisazione della legislazione italiana per quanto riguarda la parificazione del trattamento giuridico tra operazioni bancarie di identico valore economico-finanziario che siano state svolte da operatori pubblici o da operatori privati. Il nostro avviso è che, trattandosi di una attività imprenditoriale o commerciale, debba usarsi al riguardo un identico trattamento. Nel rappresentare questa esigenza e nel chiedere al Governo una tempestiva iniziativa, l'abbiamo inserita in un quadro ben preciso di considerazioni. Innanzitutto riconosciamo l'opportunità che venga rafforzato l'esercizio dei controlli sull'attività creditizia da parte degli organi che sono istituzionalmente preposti a questo settore, con l'indicazione di criteri obiettivi molto rigorosi e con una trasparenza assoluta. Questo è il primo punto da noi indicato.

Per quanto riguarda il secondo punto, riteniamo che meriti di essere sottolineato il doveroso rispetto della competenza esclusiva del giudice penale per quanto riguarda le responsabilità penali; anzi noi riteniamo che ove queste vengano accertate, occorre procedere, data l'importanza e la delicatezza della materia del risparmio e del credito, con particolare rigore e con particolare severità. Ma proprio per ottenere questo dobbiamo impedire che vengano in qualche modo coinvolti, per interpretazioni non chiare e non sicure delle leggi, uomini che hanno ben operato e che non meritano di essere esposti alla critica o al ludibrio dell'opinione pubblica, ma meritano la nostra considerazione e, diciamo, molto spesso anche la nostra gratitudine.

Il terzo punto prevede la necessità di rapporti chiari, di posizioni chiare per quanto riguarda il controllo di merito e di opportunità su attività tipicamente imprenditoriali. Qual è la nostra preoccupazione? Noi dobbiamo evitare che il giudice penale sia portato, in un periodo di gran lunga posteriore a quello nel quale sono state compiute le operazioni, ad un controllo di merito *ex post* su operazioni la cui natura è tale da richiedere un controllo di organi istituzionalmente a questo preposti. E ciò perchè dobbiamo garantire al sistema bancario un corretto e sicuro funzionamento con controlli adeguati, ma anche con certezza di tutela e di libero movimento per questo tipo di attività.

Noi concordiamo altresì — quarto punto — che per quanto riguarda il banchiere pubblico occorrono evidentemente dei controlli particolari. Quando siamo di fronte ad una banca privata si ha motivo di ritenere che gli organi normali di controllo siano particolarmente attenti. Quando si tratta di un istituto finanziario pubblico io credo che tutto quello che si può fare da parte degli organi di Governo e da parte degli organi a ciò preposti è che il controllo sia tempestivo, efficace per quanto riguarda il merito e soprattutto sia adeguato alle esigenze, e vada portato avanti con criteri obiettivi ma nel modo migliore possibile.

Signor Presidente, il Governo ha ritardato a dare risposta alla nostra interpellanza come ha ritardato a dare risposta alle altre interpellanze. Ci rendiamo conto che la materia è molto complessa, il Governo giustamente l'ha voluta approfondire e ha voluto anche esaminare tutti quegli aspetti delicati che essa comporta. Ci compiaciamo che il Governo abbia sostanzialmente, con i fatti, risposto alla nostra interpellanza e all'indicazione delle nostre istanze e chiediamo che l'iniziativa del Governo possa procedere in sede parlamentare il più rapidamente possibile e che il disegno di legge governativo possa, dopo un esame opportuno da parte dei due rami del Parlamento, diventare al più presto legge dello Stato. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

V E N A N Z E T T I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo anzitutto chiedere scusa ai colleghi interpellanti per il ritardo con il quale il Governo risponde alle interpellanze presentate al Senato. Mi rendo conto che alcuni degli elementi contenuti nelle interpellanze stesse, alcuni dei quesiti posti, a distanza di tempo, possano aver perso, se non attualità, quanto meno incisività rispetto al momento in cui quei quesiti erano stati posti. Tuttavia ritengo che rimangano elementi di validità sulle questioni sollevate anche se nella risposta puntuale che cercherò di dare ai diversi quesiti posti dagli interpellanti alcuni elementi della risposta stessa possono essere già in parte conosciuti. Mi riferisco in particolare a quanto attiene alle nomine bancarie e anche ad alcune anticipazioni, come ha fatto il senatore Colajanni, sul disegno di legge del Governo sull'equiparazione dei banchieri pubblici e privati.

Andando per ordine si possono riassumere in tre gli argomenti che sono comuni alle interpellanze presentate: il problema dell'Italcasse, il problema appunto dell'equiparazione dei banchieri pubblici e di quelli privati, il ritardo delle nomine alle presidenze e alle vicepresidenze delle Casse di risparmio e i criteri relativi alle nomine stesse.

Per quanto attiene alla operatività delle Casse di risparmio e dell'Italcasse e alla loro solidità patrimoniale nonché all'esercizio dell'attività di vigilanza della Banca d'Italia, l'organo di vigilanza bancaria ha comunicato di non avere valutazioni negative di carattere generale da formulare sulla piena operatività del settore delle Casse di risparmio e circa la certezza della loro solidità patrimoniale. Era uno degli aspetti che venivano sollevati in una delle interpellanze.

Nell'esercizio dei compiti di vigilanza lo istituto di emissione orienta costantemente la propria azione ad assicurare innanzitutto per quanto di competenza il corretto svolgimento dell'attività di tutte le istituzioni creditizie, fermo restando che ogni responsabilità circa il rispetto delle norme di leg-

ge e di statuto come anche le scelte di tipo aziendalistico non può che essere rimessa ai competenti organi di ciascuna istituzione.

Per quanto riguarda in particolare la situazione dell'Italcasse e il programma del suo riassetto (cioè ci interessa soprattutto vedere in positivo la parte in prospettiva) devo far presente che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nella sua riunione del 14 maggio scorso, nel riconoscere appunto l'importante funzione svolta dall'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane, come istituto centrale di categoria delle Casse di risparmio, delle quali integra compiti ed attività istituzionali soprattutto attraverso la fornitura di servizi centralizzati e l'intermediazione finanziaria di secondo grado, ha deliberato di valutare positivamente le iniziative che le Casse di risparmio intendono assumere per una adeguata ricapitalizzazione dell'Istituto e per il ripristino della sua piena funzionalità, ritenendo peraltro indispensabile che l'attività dell'Istituto medesimo, previe le necessarie modifiche statutarie (e qui appunto ha sollecitato la Banca d'Italia a sollecitare a sua volta l'Istituto a procedere il più rapidamente possibile a queste modifiche statutarie), venga ricondotta nell'ambito di quella propria degli istituti di credito centrali di categoria, in funzione quindi delle esigenze delle Casse partecipanti per quanto attiene sia alle operazioni attive e passive sia alle altre operazioni e servizi. In relazione proprio a tale obiettivo le concessioni di credito dovranno concretizzarsi prevalentemente in finanziamento alle Casse partecipanti e in operazioni in compartecipazione con le Casse stesse; mentre le altre operazioni di rischio di primo grado direttamente effettuate dall'Istituto dovranno essere mantenute entro limiti ristretti e assistite da specifiche garanzie.

Relativamente al problema della parificazione del trattamento giuridico dei banchieri pubblici e privati, sul quale hanno insistito in modo particolare il senatore Colajanni e il senatore Ferrari-Aggradi e con qualche richiamo di altro tipo anche il senatore Marchio, devo rilevare preliminarmente che nel corso dei dibattiti parlamenta-

ri che si sono svolti in questi ultimi tempi su queste problematiche che toccano la funzionalità stessa del sistema bancario, tra le questioni più pressanti e urgenti è stata appunto indicata quella della condizione soggettiva di amministratori dipendenti di aziende di credito che deve fondarsi sul presupposto dell'uguaglianza che solo può garantire il rispetto delle regole di concorrenza tra le varie banche pubbliche e private. In particolare, in occasione di vari dibattiti parlamentari, si ebbe modo non solo di individuare il collegamento di detto problema con gli indirizzi comunitari della direttiva CEE del dicembre 1977 relativa al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative riguardanti l'accesso alle attività degli enti creditizi ed il suo esercizio, ma anche di puntualizzare il particolare rilievo che la stessa problematica andava assumendo nelle nostre recenti vicende, sotto il profilo della diversa rilevanza penale dei comportamenti degli operatori bancari, a seconda che essi appartenano ad enti di diritto pubblico o a società private.

Il Governo, che aveva preso questo impegno di procedere alla predisposizione di norme appropriate, per rimuovere le condizioni di disparità dei soggetti operanti nel sistema bancario, ha predisposto un disegno di legge che è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e che sarà presentato nei prossimi giorni proprio qui al Senato. Voglio dire questo, anche se non è presente, al senatore Colajanni; egli ha tutto il diritto di non essere presente, nel senso che di fatto aveva rinunciato ad illustrare la sua interpellanza per quanto atteneva a problemi sollevati evidentemente in epoca diversa, mentre il problema che più lo preoccupava e interessava era appunto questo, relativo all'equiparazione tra banchieri pubblici e banchieri privati, indicando in merito anche alcuni orientamenti suoi personali (e suppongo anche del Gruppo comunista). Potevo e posso in questa sede anticipare quelle che sono le linee fondamentali di questo disegno di legge che, ripeto, già approvato dal Consiglio dei ministri, sarà presentato nei prossimi giorni al Senato, consentendo di

utilizzare anche questo dibattito come un inizio di quello più ampio sul disegno di legge stesso.

Le anticipazioni cui faceva riferimento anche il senatore Colajanni sono in parte, non del tutto, esatte; del resto non è un segreto perchè il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Questo provvedimento, recante disposizioni di delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/80 e norme interpretative e integrative in materia di attività creditizia, recepisce in primo luogo nel nostro ordinamento giuridico i principi contenuti nella direttiva comunitaria stessa, che disciplina l'attività creditizia in tutti i paesi membri, ponendo sullo stesso piano gli enti creditizi nazionali e quelli degli altri paesi comunitari. In tal modo si inizia un processo di armonizzazione e coordinamento degli attuali nove sistemi bancari della Comunità che, sia pure con gradualità e per tappe successive, intende in primo luogo consentire l'effettivo esercizio dell'attività degli istituti di credito su tutto il territorio comunitario, con l'osservanza di norme comuni, facilitando in tal modo non solo la reciproca concorrenza degli istituti stessi oltre frontiera, ma anche la convergenza delle misure di politica monetaria da parte delle competenti autorità; in secondo luogo, agevolare la costituzione e il funzionamento delle succursali di enti creditizi in altri Stati membri, per pervenire in un secondo momento all'attuazione del principio del controllo del paese d'origine, cioè un controllo centralizzato presso il solo paese d'origine, che a sua volta avrà come presupposto una stretta collaborazione con l'autorità monetaria nell'esercizio della vigilanza intesa a garantire l'affidabilità degli istituti di credito. Questo per quanto riguarda l'applicazione della direttiva comunitaria.

Ma il disegno di legge del Governo, con l'attuazione della direttiva comunitaria, detta anche alcune norme di chiarimento e di perfezionamento delle disposizioni legislative che disciplinano l'attività creditizia nel nostro paese, recependo dalla direttiva comunitaria il criterio della natura imprenditoriale

di detta attività e ad esso conformando esplicitamente la nostra legislazione bancaria. Coerentemente viene data soluzione alla questione dell'unificazione dei criteri di valutazione dell'attività imprenditoriale degli enti pubblici di gestione del credito, adottando gli stessi criteri che si applicano alle aziende private.

Risulta conseguentemente chiarita la parità di posizione di fronte alla legge penale per le responsabilità degli amministratori delle aziende di credito pubbliche e private, pur nel rispetto delle differenti finalità di pubblico interesse degli interventi delle prime, che si realizzano con il perseguimento degli scopi istituzionali, il quale costituisce peraltro un momento ulteriore e distinto rispetto all'attività imprenditoriale bancaria. Viene pertanto modificata la formula dell'articolo 1 della legge bancaria, che impropriamente definisce funzioni di interesse pubblico la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito, con un'espressione che chiarisce il carattere commerciale di quella attività, quale che sia la natura giuridica dei soggetti che l'esercitano.

Viene peraltro riaffermato, in sintonia con la norma costituzionale (in particolare con l'articolo 47 della Costituzione), che l'attività bancaria è sottoposta a controllo e coordinamento, quest'ultimo esercitato sul piano generale dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, sulla base delle direttive CIPE e così pure vengono sostituiti gli articoli 92, 93 e 94 della legge bancaria, in modo da rendere applicabili le norme penali previste dal codice civile per le società agli amministratori, ai dirigenti, ai sindaci, ai revisori dei conti, ai commissari, ai liquidatori, ai membri degli organi di sorveglianza delle aziende di credito, siano esse pubbliche o private. È peraltro disposto l'aggravamento della pena.

Nel contempo si chiarisce, sempre nelle linee del disegno di legge cui faccio riferimento, che i predetti soggetti ad ogni effetto di legge non possono essere considerati pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio per i fatti o gli atti compiuti nell'esercizio dell'impresa. Questa disposizione trova applicazione nei confronti anche di tut-

ti gli altri enti pubblici economici. Si tratta, come si vede, di alcune modifiche normative che, con valore di interpretazione autentica, sciolgono dubbi e difficoltà palesatesi praticamente insormontabili sul piano interpretativo e che inquadrano più chiaramente le norme base della legislazione bancaria nella cornice sistematica del codice civile, conformandole altresì ai principi costituzionali e ai criteri delle direttive comunitarie.

Nel proporre all'approvazione del Parlamento le disposizioni suindicate, finalizzate essenzialmente allo scioglimento di alcuni nodi interpretativi che strozzano la circolarità dell'ordinamento settoriale del credito, il Governo ritiene di avere indicato la strada per ristabilire nel sistema bancario un clima di certezza del diritto e di serenità operativa. Resta peraltro l'esigenza — questo è il punto cui si riferiva il senatore Colajanni, nell'indicare un orientamento preferenziale del Gruppo comunista — di porre compiutamente ordine nella legislazione bancaria che, per effetto di numerose modifiche che si sono accavallate le une sulle altre, presenta oggi una serie di disposizioni che hanno bisogno di una sistematica opera di revisione, di armonizzazione e di coordinamento. A tale compito il Governo si propone di provvedere, in tempi brevi, presentando al Parlamento — l'altro disegno di legge che ho annunciato sarà presentato nei prossimi giorni, mentre questo ha bisogno di qualche tempo ulteriore — un disegno di legge di delega per la redazione di un testo unico, già previsto in passato e mai attuato: questa esigenza era stata espressa varie volte ma finora non si era dato corso all'applicazione di questa richiesta che, a giudizio del Governo, può consentire un riordinamento di tutta la legislazione bancaria attraverso una delega per un testo unico.

Per quanto riguarda infine le nomine bancarie e in particolare quelle che qui sono state richiamate, relative alle Casse di risparmio, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, nella riunione del 14 maggio scorso, ha stabilito conformemente agli orientamenti emersi in sede parlamentare,

in particolare all'ordine del giorno approvato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati nel dicembre scorso, di attenersi a questi criteri per le nomine dei presidenti e dei vice presidenti delle casse di risparmio e dei monti di credito su pegno di prima categoria: la proposta del governatore della Banca d'Italia si esercita con l'indicazione di una rosa di nominativi rispondenti ai requisiti di professionalità, rigore morale e prestigio pubblico indicati dal Parlamento in questo senso; ai fini di una eventuale conferma, viene adottato il criterio più restrittivo rispetto a quello consentito dall'articolo 6, ultimo comma, della legge 24 gennaio 1978, n. 14, nel senso che, dopo il primo mandato, potrà farsi luogo ad una sola conferma e non alle due conferme, così come prevede la legge n. 14, cioè il Comitato interministeriale per il credito si è dato dei criteri più restrittivi rispetto a quelli che pure sarebbero consentiti dalla legge; nei casi di nomina intervenuta in sostituzione di persona precedentemente nominata e per la durata residua del mandato che avrebbe dovuto compiere la persona sostituita, può farsi luogo anche ad una seconda conferma, purchè la durata complessiva dell'incarico non sia superiore ai nove anni per le Casse di risparmio e ai sette anni per i monti di credito su pegno di prima categoria; ai fini di un'eventuale conferma, gli anni di *prorogatio* sono computati per il calcolo della durata complessiva nella carica; non può procedersi alla conferma nel caso in cui la durata complessiva nella carica si sia protratta per un numero di anni superiore, a seconda della categoria di appartenenza dell'azienda di credito, ai limiti sopra indicati; i candidati da nominare non devono avere, di massima, età superiore ai 70 anni e le vicende giudiziarie non concluse che possano avere interessato taluni dei candidati non possono di per sé stesse essere preclusive per una eventuale nomina o riconferma degli stessi nella carica. Per la nomina del presidente e del vice presidente...

S E G A . Tutti quelli dell'Italcasse sono nominati!

V E N A N Z E T T I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli colleghi, si è ritenuto che finchè la vicenda giudiziaria non è conclusa questo non potesse essere un fatto ostativo.

Per la nomina del presidente e del vice presidente dei monti di credito su pegno di prima categoria il Ministro del tesoro, ai fini della sua proposta, richiesta dall'articolo 10 del regio decreto 15 aprile 1929, n. 967, può avvalersi di una rosa di nominativi, con i requisiti di professionalità, rigore morale e prestigio pubblico indicati dal Parlamento, suggerita dal Governatore della Banca d'Italia.

Definiti i suaccennati criteri da seguire che si riconducono sia a disposizioni legislative, sia alle indicazioni recentemente espresse dal Parlamento, sia infine a valutazioni di opportunità, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, nelle riunioni del 23 e 28 maggio 1980, ha espresso all'unanimità parere favorevole per la nomina di presidente e vice presidente di un primo gruppo di Casse di risparmio e di monti di credito su pegno di prima categoria.

Con lettera in data 7 giugno 1980, inviata ai Presidenti dei due rami del Parlamento, è stato chiesto il preventivo parere delle Camere sulle anzidette nomine da effettuare ai sensi e per gli effetti della legge 24 gennaio 1978, n. 14.

Sono stati sollevati in questa sede alcuni problemi. Per quanto attiene specificamente ai nominativi proposti dal Comitato per il credito e sottoposti all'esame, per il parere, del Parlamento non mi pronuncio per un riguardo alle procedure stabilite. Il senatore Marchio sa che domani mattina è convocata la Commissione finanze e tesoro del Senato per procedere proprio a questo esame secondo le procedure previste dal Regolamento del Senato e che nell'altro ramo del Parlamento alla Commissione finanze e tesoro si è svolta mercoledì scorso già una prima parte della procedura prevista, con un rinvio a questa settimana, ritengo, su un problema di interpretazione regolamentare sul modo di votazione per i singoli nominativi. Quindi, proprio per un riguardo

alle Commissioni direttamente interessate, ritengo di non dovermi esprimere questa sera sui nomi che vengono sottoposti all'esame del Parlamento.

Per quanto riguarda i criteri che sono stati indicati con la lettera inviata appunto ai Presidenti dei due rami del Parlamento, il Parlamento evidentemente può valutarne l'opportunità e la congruità.

Resta il problema dei tempi e del ritardo con il quale queste nomine sono avvenute, sollevato in particolare dal senatore Fassino ma anche dal senatore Marchio e da altri.

La questione dei tempi, in effetti, è oggetto di una comune preoccupazione, ma non dobbiamo nasconderci che è strettamente connessa a un sistema procedurale in cui l'obbligatorietà di pareri di organi collegiali di per sé rallenta l'itinerario decisionale. Direi che queste procedure, dai limiti oggettivi, si sono verificate attraverso varie legislature e attraverso — dobbiamo dirlo con molta onestà e con molta chiarezza — diverse formule di Governo e di maggioranza. Il Governo ha ritenuto di riprendere in esame la procedura prevista dalla legge del 1938, senza dimenticare peraltro che questa fu abbandonata nel 1956. Le ultime nomine che sono state fatte sulla base della legge del 1938 risalgono al 1956.

Tuttavia dobbiamo anche rilevare che la legge stessa forse non si adatta completamente ad essere applicata alla nuova realtà. Nel 1938 l'ispettorato della difesa del credito e del risparmio era un organo interno alla pubblica amministrazione e quindi consentiva questa proposta di nomina direttamente al Ministro del tesoro come un fatto interno alla pubblica amministrazione. Non era quindi il Governatore della Banca d'Italia che invece oggi viene investito direttamente della questione.

Direi che quella legge del 1938 presenta alcune lacune tecniche che, a giudizio del Governo, andranno riviste. Tuttavia riteniamo che sia stato valido ripristinare l'operatività della legge del 1938 non solo perchè, essendoci una legge in vigore, questa va applicata, ma proprio perchè l'averne ripristinato l'operatività ha reso consapevoli tutti (e nel dibattito che si è sviluppato nell'altro ramo del

Parlamento alla Commissione finanze e tesoro questo è stato unanimemente rilevato) dei limiti e dei problemi dell'ordinato sviluppo del sistema di nomine, così come posti dalla legge del 1938.

Il Governo asseconderà anche in questo come nell'altro ramo del Parlamento, dove sono state date indicazioni, coloro che volessero seguire strade diverse, norme legislative diverse, senza che queste nel frattempo rallentino l'iter stesso delle nomine.

Onorevoli colleghi, al di là della risposta formale e ritengo puntuale che ho potuto fornire a nome del Governo, credo che il Governo possa rassicurare il Parlamento e gli onorevoli interpellanti che ha recepito le esigenze poste dalle interpellanze stesse e in varie occasioni di dibattiti parlamentari dalle varie forze politiche, sia in ordine all'equiparazione dei banchieri pubblici e privati, sia in ordine alle nomine bancarie, per quanto è stato possibile finora, tenendo conto anche degli eventi che si sono susseguiti in questo periodo, senatore Fassino. L'impegno che era stato preso rispetto al 31 marzo ha subito evidentemente una violazione poichè ci sono stati alcuni avvenimenti: taluni anche di tipo personale del Ministro del tesoro per quanto riguarda condizioni particolari di salute; vi è stata la crisi di Governo. Poi si è iniziato, i criteri sono stati dati e il Governo continuerà su questa strada. Di questo volevo rassicurare gli onorevoli interpellanti.

M A R C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A R C H I O . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, desidero immediatamente soddisfare la curiosità del senatore Colajanni, che è assente, circa il mio grado di intelligenza. Sono tanto intelligente da aver capito che il rappresentante del Partito comunista ha parlato qui — e lo dico perchè rimanga depositato a verbale — anche a nome dell'onorevole Andreotti, in quanto di tutto ha parlato fuorchè dell'Italcasse, perchè ciò potrebbe toccare la suscettibilità del suo

nuovo dante causa, onorevole Andreotti. E vorrei che rimanesse scritto a verbale perchè ne prenda atto anche il senatore Colajanni. Quindi ho capito benissimo: dopo aver interpellato il Governo sull'Italcasse, Andreotti gli ha detto di lasciar stare l'Italcasse ed egli si è adeguato cercando di parlare di altre cose, di cui parleremo (signor Sottosegretario, la ringrazio delle notizie che ci ha fornito) quando il Governo porterà all'esame del Parlamento la legge sull'equiparazione dei presidenti e direttori delle banche private e di quelle pubbliche.

Desidero invece restare in argomento, signor Presidente, signor rappresentante del Governo — e lo dico anche per l'assente senatore Colajanni — perchè non si può passare sotto silenzio queste cose, anche se lo vuole Andreotti e Colajanni si adegua alle sue richieste. La questione Italcasse è una cosa che ha investito un po' tutto il sistema creditizio e bancario italiano. Certo il senatore Colajanni adesso ha altre preoccupazioni e non gli interessa quello che dice il Governo. Però ce ne dobbiamo occupare, non le pare, onorevole Sottosegretario? E lei se ne è occupato, per la verità, un po' pochino. Lei non può dire che non c'è stato quello che c'è stato all'Italcasse, non può ignorare — perchè non mi ha dato risposta in merito — gli imputati, coloro che sono stati arrestati, i presidenti delle Casse di risparmio che facevano parte del consiglio di amministrazione della Italcasse, cioè quelli che hanno dato i soldi ai vari Caltagirone che poi li versavano ai vari amici dell'onorevole Andreotti. E chiudo la parentesi, così è soddisfatta anche questa volta la curiosità del senatore Colajanni che è molto curioso, ma che se ne va senza aspettare la risposta, mentre avrebbe fatto bene ad essere presente in modo da essere soddisfatto per intero. Ebbene quando i consiglieri di amministrazione dell'Italcasse e i presidenti delle Casse di risparmio sono stati chiamati davanti al magistrato per rispondere di un preciso reato, sa cosa hanno detto, onorevole rappresentante del Governo? Hanno detto che non c'erano, che, se c'erano, non hanno visto e che, se hanno visto, non hanno sentito; risposta questa del più classico

stampo mafioso. E voi riproponete alcuni di costoro al Parlamento! Desidero sapere con quanta faccia tosta si fa questo. E non lo dico a lei, senatore Venanzetti; lei non c'entra per niente in questa vicenda, per amor di Dio! Non lo dico neppure al Ministro del tesoro che so essersi richiamato alla legge del 1938, di cui lei adesso ha giustamente difeso la validità. Lo dico ai rappresentanti dei partiti politici della coalizione di Governo che si sono recati in deputazione dal Ministro del tesoro a dire: ma stai pazziando a volerli nominare secondo le esigenze di competenza e di intelligenza previste dalla legge del 1938? E il Governatore della Banca d'Italia dovrebbe fornirci i nominativi? Questa è cosa nostra; dobbiamo lottizzarli noi. E così per anni avete tenuto in soggezione il credito, per anni avete controllato se l'artigiano, il commerciante, il piccolo imprenditore prendevano mille lire di credito. Il favore si faceva solo se andavano a raccomandarsi a quel tale presidente legato a quel tale partito politico!

Come si fa a sostenere ancora oggi un trario di questo? Lei non c'entra, glielo ripeto, senatore Venanzetti, ma questa è la logica che ha guidato la nomina dei presidenti, dei vicepresidenti e dei direttori generali delle Casse di risparmio, delle altre banche ed è la stessa logica che state portando avanti, se è vero, come è vero, che continuate a lottizzare queste nomine perchè volete controllare ancora, specialmente nei piccoli centri, il povero artigiano che va a bussare alle vostre porte per potere ingrandire appena appena la sua azienda e poi lasciate fare i vari Caltagirone, i vari Rovelli. E questo per soddisfare le esigenze del senatore Colajanni che, guarda caso, dell'Italcasse non si occupa: venga qui, senatore Colajanni, così glielo ridico in faccia e la sua esigenza è completamente soddisfatta. Allora, onorevole rappresentante del Governo, dica ai rappresentanti del Partito comunista come farete a nominare i rappresentanti delle banche soddisfacendo anche — e spero che lo farete — le esigenze dei rappresentanti del Partito comunista che vogliono anche loro le loro banche.

Tutto ciò non è possibile; tutto ciò rimane un atto di sfida da parte del Governo, dei partiti politici che lo hanno imposto, nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica che cercava di avere soddisfazione in merito all'onestà e alla oculatezza di coloro che dovranno presidiare le sorti del paese per quanto riguarda la vita economica della nostra nazione.

F A S S I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Onorevole Presidente, il Sottosegretario ha detto che alcuni elementi della nostra interpellanza sono superati. È perfettamente vero. L'ho detto anch'io nell'illustrazione; l'interpellanza è stata presentata in ottobre, sono cambiate molte cose ed è cambiata anche la maggioranza governativa. Peraltro debbo dire che, se vecchia è l'interpellanza, lungo è stato il ritardo che, per varie cause, certamente non imputabili a lei, senatore Venanzetti, ha indotto ad insistere perchè queste nomine bancarie venissero sollecitate. Sono peraltro d'accordo con quanto ha detto il sottosegretario Venanzetti sui criteri che sono stati predisposti — va rilevato — dopo la presentazione della nostra interpellanza e che quindi noi ufficialmente non potevamo conoscere. Sono d'accordo con questi criteri e prendo atto di quanto il Sottosegretario ha precisato. Non sono invece del tutto d'accordo e soddisfatto sull'ultima parte della risposta alla nostra interpellanza a proposito delle date previste per gli adempimenti. Il rappresentante del Governo credo non sia in condizione di poter dire quali siano le date previste, nè di poter assicurare altro se non che per quanto riguarda gli adempimenti di quanto è chiesto da noi si cercherà di fare al più presto possibile. E ciò proprio perchè su tali argomenti si basava la nostra interpellanza, fatta in tempi diversi, ovvero quando la nostra parte politica era nella maggioranza. Quindi si dovrà evitare che tutti gli indugi, ripeto ingiustificati, possano generare sospetti. Si parla infatti molto di patteggiamenti, di lottizzazione e noi ci

auguriamo che le assicurazioni forniteci dal Sottosegretario a nome del Governo possano fugare tali sospetti, in modo che si ricrei la sensazione che lo Stato viene amministrato non con lottizzazioni ma con rigore e serietà, così come tutti auspichiamo.

Prendo quindi atto di quanto è stato risposto dal Sottosegretario e ci dichiariamo soddisfatti per la prima parte, mentre per la seconda ci potremo dichiarare soddisfatti soltanto quando vedremo che i tempi previsti per le nomine saranno stati rispettati.

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, nonostante il rispetto che nutro per la sua persona e per l'impegno che lei ha messo nella predisposizione della risposta alla nostra interpellanza, mi spiace giudicare burocratica la sua risposta. Infatti, a parte alcune considerazioni di merito che tendono a focalizzare l'attenzione del Governo nei confronti della modifica della legge bancaria per equiparare gli istituti pubblici agli istituti privati, non affronta la questione della responsabilità del banchiere per uso corretto del denaro pubblico, ma addirittura tende a prefigurare una prospettiva in cui una non sufficiente responsabilità

o definizione di responsabilità del banchiere privato verrebbe estesa anche ai banchieri pubblici. Questa sarebbe una prospettiva in cui il credito può sempre di più sfuggire alle responsabilità ed alle leggi economiche, oltre che a quelle penali, come sembra che venga proposto. Da qui la prospettiva secondo cui si va in una direzione in cui l'uso del credito continua ad essere fatto in modo distorto e clientelare, antieconomico, lesivo degli interessi dell'economia nazionale.

Detto questo sembra a me che lei abbia eluso le precise domande fatte con la nostra interpellanza e che erano ben chiare. Innanzitutto volevamo sapere quali misure il Governo intende adottare per assicurare la piena operatività delle Casse di risparmio e dell'Italcasse e la certezza della loro solidità patrimoniale. Non è venuta una precisa risposta in relazione a quanto è successo all'Italcasse, al suo sconvolgimento in conseguenza di quanto si è venuto a conoscere e in conseguenza dell'intervento della magistratura. In secondo luogo lei non ha dato risposta su quali misure si intendono adottare per garantire l'esercizio rigoroso, autonomo e responsabile, da parte della Banca d'Italia, dei compiti di controllo e di vigilanza che le spettano. Questo è un altro dei temi centrali oggetto del dibattito e del confronto politico che c'è stato nel corso degli ultimi mesi.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue S E G A) . Un'altra domanda che ponevamo era quella di sapere quali provvedimenti si intendevano adottare per assicurare l'indipendenza e il rigore dell'autorità giudiziaria nel perseguire i reati commessi nell'esercizio dell'attività creditizia. Mi sembra che lei abbia risposto solo nel modo di prefigurare una specie di sanatoria rispetto alla quale altri reati che sono stati commessi e vengono imputati dovrebbero essere declassati e coloro che si sono resi

colpevoli di precise responsabilità non dovrebbero più essere chiamati a risponderne, in questo senso venendo ad incidere, anche se non in maniera coercitiva ma in maniera indicatoria di una volontà politica, pure sugli orientamenti della magistratura.

Chiedevamo di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per equiparare la responsabilità penale degli amministratori di enti pubblici e privati che esercitano l'attività creditizia; questa è la que-

stione e non quella opposta, nel senso di abbassare il livello di responsabilità degli amministratori pubblici a quello dei privati; se mai si tratta di elevare il livello di responsabilità dei privati a quello dei pubblici, in modo che l'uso del credito sia rigoroso e corrispondente a precise esigenze di sviluppo economico, a precise esigenze di iniziativa...

V E N A N Z E T T I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei sta dicendo l'opposto di quello che ha detto il senatore Colajanni, se è del parere che bisogna alzare il livello di responsabilità dei banchieri privati a quello dei pubblici; è una impostazione opposta a quella data da Colajanni, almeno su questo aspetto.

S E G A . Sto dicendo che il livello di responsabilità non può essere elevato, ma precisato e definito.

A R G I R O F F I . Il collega Colajanni ha detto che non si può isolare la responsabilità in un solo settore.

S E G A . Non si può sfuggire la questione di una maggiore responsabilizzazione; altrimenti le conseguenze sarebbero catastrofiche, qualora vi fosse la tendenza verso una minore responsabilizzazione.

Sono addirittura inaccettabili — come dicevo — le risposte che sono state date circa la questione delle nomine. Signor Sottosegretario, poteva risparmiarci la lettura del testo della lettera che il Ministro ha inviato alla Commissione finanze e tesoro, che domani inizierà l'esame delle proposte di nomina, con i criteri indicati e con il richiamo allo spirito delle indicazioni che il Parlamento a suo tempo aveva dato, criteri di competenza e di professionalità sulla base delle indicazioni della Banca d'Italia.

È sorprendente come lei abbia esaltato i criteri come elemento di novità e di garanzia; poi, guarda caso, proprio quei criteri sono stati distrutti da quelli effettivamente seguiti nelle prime nomine all'esame del Parlamento; criteri rispetto ai quali si ripresenta ancora una volta la logica di selvaggia

spartizione, un metodo spartitorio brutale, che si è potuto seguire sconvolgendo le terne proposte dalla Banca d'Italia, mescolandole nel senso di servirsi di una nomina come indicazione per un ente anziché per un altro, nomine rispetto alle quali, come ha già avuto occasione di denunciare il nostro Partito, si intendeva dare una copertura attraverso la nomina del nostro compagno Vespignani alla Cassa di risparmio di Imola, estraendo il suo nome dalla indicazione alla presidenza per il Banco del monte di Bologna. Manovra che abbiamo prontamente respinto, rifiutando di partecipare ad una logica spartitoria nell'ambito dei partiti della maggioranza, logica spartitoria usata anche in funzione della composizione delle liste di candidati alle recenti elezioni per i consigli regionali e per i consigli comunali e provinciali, come si evince chiaramente dalle indicazioni e dalle ipotesi apparse sulla stampa ed in modo particolare nel Veneto laddove addirittura, ci risulta inoppugnabilmente, si sono forzate le indicazioni stesse della Banca d'Italia per far entrare in lizza il presidente uscente della regione Veneto, candidato come risulta a diventare presidente della Cassa di risparmio di Verona in cambio del passaggio della candidatura alla presidenza della giunta regionale di un delfino di Bisaglia proveniente dalla provincia di Treviso.

F E R R A R I - A G G R A D I . È veramente di cattivo gusto. Ha detto cose che non hanno alcun senso e poi conclude con questa demagogia...

S E G A . Senatore Ferrari-Aggradi, Tomelleri non era nelle indicazioni della Banca d'Italia.

P R E S I D E N T E . Senatore Segà, senatore Ferrari-Aggradi; a parte il fatto antipatico di questi battibecchi che non sono consentiti in questo momento, devo ricordarle, senatore Segà, che ha superato i tempi regolamentari.

S E G A . Signor Presidente, concludo dicendo che è inaccettabile che si tenti di da-

re assicurazioni che vengono rispettati i criteri nel momento stesso nel quale essi vengono sconvolti con le prime nomine, ma soprattutto con le furibonde lotte in corso in tutta Italia e in modo particolare nel Veneto secondo una logica spartitoria inaccettabile che sconvolge i criteri e le indicazioni del Parlamento.

FERRARI - AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI - AGGRADI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, sono lieto, e lo dico anche a nome del mio Gruppo che aveva incaricato me ed altri colleghi di presentare l'interpellanza, di dichiararmi soddisfatto — e lo dico con convinzione — della risposta; anzi debbo compiacermi con il Sottosegretario che rifuggendo gli aspetti particolari è stato molto puntuale, essenziale e sui punti più importanti ha dato una risposta che credo, a parte la valutazione di merito, possa costituire un modello di quello che dovranno essere le risposte alle interrogazioni e alle interpellanze.

Ma oltre questo desidero ringraziarla perchè è vero che ha risposto in ritardo ma lei ci ha comunicato che il Governo ha accolto nella sostanza le istanze che noi avevamo presentato. In modo particolare per quanto riguarda l'istanza fondamentale, che reca chiarezza e certezza nel diritto relativo all'attività delle banche, di una parificazione del trattamento giuridico tra operazioni bancarie svolte da operatori pubblici e da operatori privati.

Anzi, a questo riguardo, lei ha aggiunto un elemento che noi abbiamo presente ma che non risultava ancora esplicito al momento della presentazione dell'interpellanza: quella importante decisione assunta dalla Comunità economica europea di stabilire una uniformità di disposizioni per tutto quanto riguarda la materia bancaria. Da ciò lei ha tratto motivo per indicare iniziative del Governo non solo per il disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri ma anche per la delega che ci ha annunciato con

indicazioni che a noi sembrano estremamente interessanti e che almeno in via di principio raccolgono la nostra adesione.

Oltre questo, desidero dire che abbiamo ascoltato con compiacimento le sue comunicazioni che dovevano essere fatte (se un rilievo dobbiamo fare è che forse meritavano di essere fatte prima) per quanto riguarda le posizioni delle Casse di risparmio. Andava detto e va detto chiaramente che tutto il sistema bancario italiano funziona e funziona bene e che in questo quadro le Casse di risparmio, come lei ha esplicitato, presentano tre punti fondamentali: una grande stabilità dal punto di vista patrimoniale e generale, un corretto funzionamento ed una validità delle gestioni; sicchè costituiscono nel complesso del sistema bancario italiano un elemento di fiducia e di sicurezza per lo sviluppo economico del nostro paese. Questo, onorevoli senatori, va chiaramente detto in un momento in cui c'è a volte dell'incertezza o ci sono dei timori. Ed io la ringrazio di averlo detto con tanta chiarezza e con una fermezza che credo non lasci spazio a dubbi. Come pure noi riteniamo che meriti apprezzamento la presa di posizione del Governo che noi abbiamo qui ascoltato e che ha particolare importanza, là dove esprime una valutazione positiva per le iniziative prese dalle Casse di risparmio per ricapitalizzare l'Italcasse. Il che significa evidentemente che gli organi di vigilanza, Tesoro e Governo, riconoscono la validità di questo organismo e, sia pure adottando tutti i provvedimenti e assicurando tutte le garanzie e i controlli necessari, riconoscono che in questo campo ci sono spazi dove utilmente si può operare per completare e rendere organico il sistema bancario italiano e per aiutare la nostra economia ad affrontare i grandi problemi che abbiamo di fronte.

Di ciò desidero dare atto al Governo e formulo alla fine un auspicio. Oggi abbiamo il problema del rinnovo delle nomine, che devono essere fatte osservando in modo particolare i criteri della professionalità e in tempi i più rapidi possibili. Abbiamo fiducia che a questo riguardo il Governo darà prova di una coerenza che possa

essere veramente in linea con quelle che sono state le sue dichiarazioni programmatiche oltre che con le attese e le istanze che vengono non solo dal nostro Gruppo ma credo da tutti i Gruppi del Parlamento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Passiamo allo svolgimento delle tre interrogazioni all'ordine del giorno. Poichè vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

MEZZAPESA, DE GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale fondamento abbia l'accusa rivolta al Ministro da parte della « Federbraccianti » di Puglia, che cioè, nonostante reiterate richieste delle federazioni nazionali di categoria, non è stata ancora dallo stesso Ministro convocata una riunione per discutere il problema del « caporalato », una forma di « vero e proprio imbarbarimento del mercato del lavoro », che ancora vige purtroppo in alcune zone del Mezzogiorno di Italia.

Il problema — reso ancor più angoscioso e drammatico dalla tragedia, collegata appunto al fenomeno suddetto, che ieri, 19 maggio 1980, nei pressi di Grottaglie (Taranto), ha causato la morte di 3 persone ed il ferimento di altre 3, tragedia che richiama il ricordo di altre avvenute in Puglia, sempre collegate allo stesso fenomeno — merita un intervento immediato da parte del Ministro, allo scopo di studiarne le cause e puntualizzarne le forme e gli strumenti di prevenzione, in maniera da porre definitivamente termine ad un sistema di reclutamento della manodopera agricola tanto illegale quanto assurdo.

(3 - 00721)

CAZZATO, MIRAGLIA, ROMEO, PANICO, ZICCARDI, GUTTUSO, FRAGASSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia e dei trasporti.* — Premesso:

che la violazione delle leggi sul collocamento, il mercato di piazza che caratterizza l'avviamento al lavoro nelle campagne meridionali, l'acutizzarsi del fenomeno del « caporalato », la violazione sistematica dei contratti di lavoro, l'evasione degli oneri sociali da parte del padronato agrario e gli incidenti stradali per servizio di trasporto della manodopera senza la relativa autorizzazione, sono stati già oggetto di interpellanze ed interrogazioni da parte del Gruppo comunista al Senato della Repubblica, alle quali i vari Governi che si sono succeduti di volta in volta hanno risposto assumendo il preciso impegno di rafforzare gli organi sia ispettivi che di gestione del collocamento in agricoltura da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

che malgrado gli impegni assunti la situazione non solo non è stata affrontata, ma, al contrario, essa si è ulteriormente aggravata con episodi di vero e proprio imbarbarimento del mercato del lavoro, voluto dagli agrari e dai grossi commercianti ortofrutti- coli;

che a tutto ciò si collega l'incidente che si è verificato nel pomeriggio di ieri, 19 maggio 1980, verso le ore 16, sulla superstrada Taranto-Brindisi, vicino al bivio dei comuni di Monteiasi e di Montemesola (Taranto), quando il pullmino targato BR 139528, guidato da Giorgio Albanese, che portava a bordo il conduttore « caporale » e 15 persone, in maggioranza giovani donne che tornavano dalla raccolta delle fragole nella zona di Scanzano (Matera), ha tentato il sorpasso di un camion con rimorchio fermo sul bordo destro della strada e lo ha strisciato, provocando l'incidente nel quale sono rimaste maciullate ed uccise tre giovani vite (Pompea Argentiero di 19 anni, Lucia Altavilla e Donata Lombardi), è rimasto ferito gravemente un giovane di 17 anni e meno gravemente sono state ferite altre persone (si parla di 4 o 5 unità);

che questi fatti — oltre a quelli che si verificano tutti i giorni fra lavoratori disoccupati delle zone di immigrazione della manodopera maltrattata e malpagata introdotta dal « caporalato » in posizione di concorrenza — rendono la situazione drammatica,

tanto che si è giunti al limite della sopportazione, e non si tratta solo di interventi contravvenzionali — quando avvengono — da parte degli ispettori del lavoro, data la esiguità dell'apparato di cui dispongono,

gli interroganti chiedono ai Ministri, ognuno nell'ambito delle rispettive competenze, se non ritengano di dover intervenire con misure urgenti per il controllo e la gestione del collocamento, per porre fine al sistema del « caporalato » e per punire severamente gli agrari o grossi commercianti che si servono della manodopera violando le leggi sul collocamento ed i contratti collettivi di lavoro e non pagando i relativi oneri sociali.

Si chiede, inoltre, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale se, alla luce dei gravi fatti a cui si riferisce la presente interrogazione, non ritenga di dover convocare con carattere di urgenza una riunione con i rappresentanti della Federazione unitaria dei lavoratori agricoli per affrontare con essi l'argomento e ricercare le necessarie, urgenti soluzioni.

(3 - 00729)

RAVAIOLI Carla, GOZZINI, ROMANÒ, BRANCA, TALASSI GIORGI Renata. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In occasione del tragico incidente di Ceglie Messapico (Brindisi), in cui hanno trovato la morte 3 braccianti mentre venivano trasportati sul luogo di lavoro su un furgone carico di 16 persone, in luogo delle 8 consentite — episodio, d'altronde, preceduto da vari altri analoghi, che ancora una volta propone allo sdegno della pubblica opinione il fenomeno del « caporalato » — si chiede di conoscere quali misure il Ministro intenda prendere per porre fine a questa brutale ed arcaica forma di mercato delle braccia, ancora diffusissima in tutto il Mezzogiorno nonostante l'impegno delle organizzazioni sindacali, clamorosa inadempienza delle norme vigenti in materia di lavoro relative alle modalità di assunzione, ai livelli salariali ed agli obblighi previdenziali.

(3 - 00735)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Z I T O, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Mi sia consentito anzitutto di fare una piccola premessa. Il problema che è stato sollevato dalle interrogazioni all'ordine del giorno, e che un evento luttuoso e grave che è accaduto di recente ha portato ancora una volta all'attenzione dell'opinione pubblica, è di tale rilievo sociale, ma vorrei dire soprattutto morale, che non è facile dare delle risposte che non appaiano incomplete o, peggio ancora, rituali.

Il fenomeno che è stato sollevato da queste interrogazioni, il cosiddetto caporalato, evidenzia alcune delle contraddizioni più profonde che dividono il nostro paese. Sappiamo che ci sono in Italia zone e settori economici caratterizzati da una penuria a volte acuta di manodopera e contemporaneamente ci sono vaste aree di disoccupazione, di inoccupazione e di sottoccupazione. L'Italia è il paese con una delle legislazioni sociali e del lavoro più avanzate, ma contemporaneamente è anche il paese del lavoro nero e del lavoro minorile.

Ritengo che sarebbe sbagliato esaminare ed affrontare il problema del caporalato al di fuori di questo contesto sociale ed economico o esclusivamente sotto il profilo per così dire legale, cioè della violazione delle norme che regolano il collocamento, la sicurezza sociale e così via. Si tratta di un fenomeno che ha radici profonde e solide sul terreno economico e penso che non fosse del tutto nel torto quel giornalista che, commentando questo fatto, affermava come ci fosse una paradossale e tragica coincidenza di interessi, tra il « caporale », il datore di lavoro e forse anche il lavoratore, costretto ad accettare la situazione per mancanza di alternative; non vorrei però essere frainteso per quello che sto dicendo.

Dunque sul piano economico, sociale e della normativa, questo fenomeno può essere combattuto e contrastato. Per quanto riguarda il primo piano, dirò cose ovvie e scontate, ma che devono essere richiamate; si tratta di migliorare anzitutto la normativa. Credo per esempio che la sanzione attuale prevista per la violazione delle norme sull'intermediazione della manodopera non sia per nulla adeguata, ma si tratta soprat-

tuto di prendere provvedimenti di natura amministrativa ed organizzativa che rendano le norme operanti ed efficaci; le responsabilità a questo riguardo e le competenze sono dello Stato, ma anche delle regioni.

Per quanto riguarda il piano economico, viene ancora qui una volta in piena luce il vecchio e non risolto problema del sottosviluppo meridionale; vengono in evidenza i modi e le caratteristiche particolari dell'agricoltura meridionale di oggi e i caratteri patologici del mercato italiano del lavoro. Penso possa essere condivisa da tutti l'opinione che un'azione complessiva di politica economica intesa ad affrontare tale questione sia condizione essenziale per estirpare fenomeni come quello di cui stiamo trattando; credo sia questa la ragione per cui un osservatore acuto della realtà meridionale, facendo riferimento all'interrogazione dei senatori Mezzapesa e De Giuseppe, ha potuto affermare che « il caporalato è certamente un sistema illegale di reclutamento della manodopera agricola, ma non è un sistema assurdo ». Purtroppo, non è assurdo nel senso che corrisponde, ahimè, ad una logica precisa che non si tratta di negare ma di superare.

Fatte queste premesse che a me sembravano necessarie per non dare alla risposta un carattere del tutto rituale e burocratico, e per quello che riguarda comunque le competenze e le responsabilità proprie del Ministero del lavoro, ricordo che più volte in risposte a precedenti interpellanze ed interrogazioni il Ministro ha fornito elementi sull'attività svolta per combattere il fenomeno del caporalato. Questo tipo di trasmigrazione giornaliera di lavoratori, che ha sovente carattere interprovinciale, postula, per poter essere incanalato entro limiti di correttezza sostanziale e formale, il funzionamento, il più perfetto o il meno imperfetto possibile, degli organi di collocamento e postula anche l'esistenza di una rete di trasporti articolata e più capillare di quella attualmente disponibile. I primi, gli organi di collocamento, dovrebbero riuscire a rendere operanti le disposizioni del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, che contiene una dettagliata disciplina per la compensazione territoriale della ma-

nodopera in agricoltura, mentre i secondi dovrebbero essere organizzati in maniera tale da consentire il trasporto dei braccianti dai comuni di emigrazione ai comuni e alle zone di immigrazione lavorativa.

Le carenze degli organi di collocamento, soprattutto nel periodo estivo, quando più intenso è il gioco della domanda e dell'offerta di lavoro e meno fornite di personale sono le sezioni di collocamento, anche per la coincidenza del periodo di ferie, insieme alle lacune soprattutto nel settore dei servizi pubblici di trasporto, determinano il facile inserimento del « caporale ». Questi si sostituisce al collocatore, nel momento in cui provoca l'incontro fra domanda e offerta di lavoro e inoltre provvede direttamente al trasporto in azienda della manodopera.

È dunque necessario procedere a un potenziamento degli organi di collocamento e contemporaneamente ad un adeguamento alla specifica esigenza delle strutture di trasporto.

Da parte del Ministero sono state di recente suggerite iniziative dirette a realizzare, da una parte, gli indirizzi che sono stati accennati e a rendere più efficiente, dall'altra, attraverso un opportuno coordinamento, il servizio ispettivo e di vigilanza sulle aziende.

In verità, gli organi periferici del Ministero del lavoro hanno recepito immediatamente queste esigenze e hanno indetto ed effettuato una serie di riunioni tra tutti gli enti e gli uffici operativi, con l'intervento delle parti sociali, sindacati e associazioni dei datori di lavoro, al fine di perfezionare il sistema del collocamento interprovinciale della manodopera e di coordinare i servizi di vigilanza degli ispettorati del lavoro, degli uffici dell'INAM, dell'INPS e del servizio contributi agricoli unificati.

Gli uffici regionali del lavoro hanno emanato recenti circolari che ricalcano e attualizzano le disposizioni impartite lo scorso anno per rendere più operativa e incisiva l'attività delle sezioni di collocamento che sin dalla scorsa estate sono organizzate secondo il principio dell'accentramento intorno ad alcune sezioni site nelle zone nevralgiche e alle quali sono stati assegnati compiti di coordinamento.

Anche nel settore dei trasporti sembra che qualcosa si stia realizzando. La regione Puglia, ad esempio, a seguito di una riunione tenutasi il 28 maggio scorso, alla quale hanno partecipato le organizzazioni sindacali dei lavoratori, tutti gli organismi pubblici interessati al fenomeno e tutte le società concessionarie dei servizi pubblici dei trasporti, ha adottato una apposita delibera con la quale è stato stabilito di attivare pubblici servizi di linea sulle diverse principali direttrici della mobilità di manodopera agricola, ricorrendo, se necessario, al noleggio di automezzi forniti di personale di guida.

Per i collegamenti secondari tra le zone di residenza e i centri di partenza e tra i comuni di arrivo e le aree di lavoro, l'assessorato ai trasporti della stessa regione ha diramato alle amministrazioni comunali opportune direttive perchè mettano a disposizione dell'utenza agricola nuove unità di noleggio con conducente, con la concessione delle relative licenze, sotto la condizione che il trasporto sia riservato esclusivamente alla manodopera agricola che risulti regolarmente ingaggiata presso la competente sezione di lavoro. C'è da augurarsi che queste iniziative della regione Puglia si dimostrino produttive, come è da augurarsi anche che queste iniziative vengano assunte anche dalle altre regioni interessate, soprattutto quelle meridionali.

In occasione del luttuoso incidente che ha dato origine alle interrogazioni e che ha riproposto ancora una volta all'attenzione dell'opinione pubblica il fenomeno del caporalato, il Ministro del lavoro si è immediatamente incontrato — debbo dirlo perchè si tratta di una domanda contenuta nell'interrogazione del senatore Mezzapesa — con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'agricoltura con le quali ha concordato ulteriori, concrete misure di intervento allo scopo di reprimere gli abusi che, specie in relazione ai momenti di punta delle attività agricole, si verificano nell'occupazione dei lavoratori.

In un successivo incontro tenutosi a Potenza, cui faranno seguito un altro incontro entro breve tempo, come ho ragione di ritenere, a Bari e un terzo in Calabria, il Mini-

stro del lavoro ha ribadito la necessità di valorizzare e pubblicizzare il sistema delle liste di prenotazione dei lavoratori, disposti a prestare attività stagionale in comuni diversi da quello di residenza, con l'accentramento di tali liste verso uffici di coordinamento costituiti nei comuni più importanti dei bacini interessati per più efficaci interventi e per la compensazione tempestiva delle domande e delle offerte di lavoro.

Il Ministro ha anche disposto di rendere più incisiva l'azione di vigilanza e di repressione destinando a nuclei ispettivi, appositamente costituiti, il maggior numero di unità, pur nei noti limiti di organico dei singoli ispettorati, nonchè di mantenere più stretti i collegamenti con le forze dell'ordine e gli enti previdenziali coinvolgendoli nell'attività preventiva e repressiva. La presenza del Ministro del lavoro nelle zone maggiormente interessate credo che sia un indice evidente dell'impegno con cui si tenta di contrastare il fenomeno. Aggiungo che sarà convocata entro tempi adeguati una riunione a Roma per fare il punto sulle iniziative già intraprese e per esaminare l'opportunità di ulteriori iniziative.

È doveroso infine ricordare, oltre l'opera di repressione costantemente svolta dallo ispettorato del lavoro, che anche le forze dell'ordine, così come risulta dalle notizie pervenute dal Ministero dell'interno, sono attivamente impegnate a colpire ogni ipotesi di servizio pubblico abusivo mediante la sospensione della patente di guida ed il ritiro della carta di circolazione del veicolo. I provvedimenti che a questo riguardo sono stati adottati ammontano a centinaia. Mi è capitato in precedenza di accennare alla carenza di uomini e di mezzi. Il problema in realtà non riguarda evidentemente solo questo aspetto, la lotta al caporalato, ma le deficienze investono pressochè tutti gli aspetti della politica del lavoro.

Vi è una esigenza indifferibile, peraltro più volte avvertita dalle due Camere e, per esempio, in occasione dell'esame degli stati di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e in sede di approvazione del bilancio dello Stato, di pervenire al più presto al potenziamento de-

gli organici del Ministero, la cui funzionalità risente pesantemente del divario tra dotazioni organiche sempre più scarse — questo è il Ministero su cui più pesantemente ha influito la legge sul prepensionamento dei reduci di guerra — e le attribuzioni di nuovi e più onerosi compiti derivanti dalle norme di legislazione sociale.

Lo stesso Ministro nella competente Commissione della Camera dei deputati ha affermato che si impone un calendario di lavoro che sia coerente con le riforme legislative attualmente in corso di elaborazione e vada di pari passo con esse, affinché non si corra il rischio di configurare la ristrutturazione e il potenziamento del Ministero sulla base di un modello non realistico e non rispondente alle concrete esigenze del mondo del lavoro.

M E Z Z A P E S A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M E Z Z A P E S A. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo subito esprimere la mia soddisfazione sia per la risposta esauriente dataci dal sottosegretario Zito — e mi piace rilevare la sottolineatura iniziale delle sue dichiarazioni, quando ha parlato di una questione che è, sì, sociale e politica, ma che è soprattutto morale — sia per l'azione che il Ministero, il Ministro e il Sottosegretario hanno avviato — dico avviato perchè si tratta di un inizio di impegno che deve essere vigile e permanente — per porre fine all'increscioso e barbaro fenomeno di quella forma di arruolamento della manodopera agricola, che va sotto il nome pittoresco, drammaticamente pittoresco, di caporalato.

Devo infatti dire subito che quando giunse qui in Senato la notizia della tragedia di Grottaglie il 19 maggio scorso, che gettò nel lutto un'intera cittadinanza, quella di Ceglie Messapico, per la morte di tre donne ed il ferimento di altre, insieme al dolore per la perdita di vite umane avvenuta in una maniera così balorda, insieme al raccapriccio per il ripetersi di tragedie del genere

(ricordai che tre anni prima c'era stato un analogo incidente sulla strada adriatica, tra Polignano a Mare e Mola di Bari, che aveva troncato altre vite di altri braccianti agricoli ed anche in quel caso la tragica vicenda si collocava nel contesto del barbaro costume del caporalato), insieme a questi sentimenti mi colpiscono le reazioni legittime dei sindacati operai che denunciavano l'indifferenza — probabilmente esageravano — dei pubblici poteri, chiamavano in causa il Ministero del lavoro che non avrebbe convocato una riunione richiesta dalle federazioni nazionali di categoria (mi fanno piacere — e ne prendo atto — le dichiarazioni del Sottosegretario secondo le quali il Ministero avrebbe promosso non una, ma diverse riunioni nelle regioni meridionali, per mettere a punto iniziative risolutive del problema) e chiamavano in causa anche la regione Puglia che, pur sollecitata dal dicembre del 1979 ad intervenire per affrontare il triste fenomeno nella fase preventiva, non avrebbe mosso nessun passo in tale direzione.

Mi creda, onorevole Sottosegretario, perchè so di sfondare una porta aperta: quando ci sono dei morti non dovuti alla fatalità ineluttabile, ma causati dall'umana imprevidenza o, peggio, dalla sete di facili guadagni di alcuni, accompagnata talvolta dalla inerzia colpevole di altri, allora questi morti non possono non pesare sulla coscienza di tutti, in modo particolare dei pubblici responsabili.

Non dirò qui (perchè probabilmente non sarebbe giusto e comunque non ho dati statistici a disposizione) che il fenomeno del caporalato abbia vastissime proporzioni, che coinvolga decine di migliaia di lavoratori. Dico però: che si tratti pure di un fenomeno limitato a poche regioni, a poche zone e a non molti speculatori, finchè per causa sua una sola persona perde o rischia di perdere la vita, noi non possiamo essere tranquilli. E se a nulla o a poco è valsa finora l'azione, che opportunamente ha ricordato l'onorevole Sottosegretario, dei sindacati, della magistratura, della polizia, aggrungerò di alcuni enti locali particolarmente sensibili a questo problema, vuol dire che

occorre un'azione a più largo raggio, una azione più coordinata di tutti i pubblici poteri per punire con la massima severità i trasgressori in questa delicata materia, tutti coloro, agrari o commercianti, che violano le leggi sul collocamento e sui contratti collettivi di lavoro e, oltre tutto, evadono il pagamento degli oneri sociali connessi a questa materia. Occorre soprattutto disporre tutti quei provvedimenti atti a prevenire il fenomeno, che purtroppo si ripete ogni anno con tragica puntualità.

Scriveva un giornale, proprio all'indomani della sciagura del 19 maggio: « La malapianta del caporalato ha inaugurato con il sangue la sua nuova stagione ». Purtroppo è così per tutte le stagioni; non c'è anno, si può dire, che non sia segnato dal verificarsi di una sciagura simile a quella di Grottaglie o a quella precedente di Polignano a Mare. Dobbiamo fare in modo che la funesta catena sia definitivamente spezzata; a nessuno deve essere consentito di fare affari più o meno loschi sul lavoro e sulla vita dei braccianti agricoli. A nulla, altrimenti, sarebbe servito l'aver voluto fondare il nostro Stato repubblicano sulla dignità del lavoro, se poi questa dignità non la difendessimo con tutti i mezzi a nostra disposizione contro tutti i tentativi di degradarlo a infame mercato. Tale è infatti il denunciato fenomeno; assurdo (ribadisco questo aggettivo, onorevole Sottosegretario) in quanto in netto contrasto — come ella opportunamente ha ricordato poco fa — con una legislazione sociale, una legislazione del lavoro, la nostra, che è tra le più avanzate del mondo.

Prendo atto, onorevole Sottosegretario, anche a nome del collega De Giuseppe che con me ha firmato questa interrogazione, di quanto ella ci ha dichiarato, di quanto il suo Ministero ha fatto in proposito e continuerà a fare; auspichiamo che l'azione sua e di tutto il Ministero, continua e non episodica, trovi la massima comprensiva solidarietà dei responsabili della regione Puglia e delle altre regioni meridionali interessate allo stesso problema al fine di prevenire ulteriori manifestazioni di questo incivile fenomeno del mercato del lavoro, attraverso anche un'opera di sensibilizzazione

che veda in prima linea le forze politiche, i sindacati, gli enti locali.

C A Z Z A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A Z Z A T O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il mercato di piazza, la mafia che io definisco organizzata, che caratterizza il collocamento della manodopera nelle campagne del Mezzogiorno e dell'Italia insulare, rappresenta il dramma che vivono i lavoratori ed in particolare le donne (lo sottolineo). La disoccupazione, la sottoccupazione favoriscono il padronato agrario che utilizza questa particolare condizione per violare sistematicamente il rispetto dei contratti di lavoro, la legge sul collocamento, il pagamento degli oneri sociali.

Per realizzare questa politica il padronato favorisce lo sviluppo della forma moderna del caporalato motorizzato che, in periodi stagionali di più intensi lavori, mobilita manodopera da comuni e province diversi in posizione di concorrenza con la manodopera locale. Ciò provoca — vi sono una serie di fatti e lei ne faceva cenno, onorevole Sottosegretario — oltre che la lotta fra poveri anche risse pericolose nelle nostre campagne. Da parte del caporalato si arriva a minacce ed anche a vie di fatto con attivisti e dirigenti sindacali e anche con le forze dell'ordine che rivendicano giustamente l'applicazione della legge e il rispetto dei contratti collettivi di lavoro.

Su questo problema milioni di parole sono state spese in diversi momenti della lotta politica e sindacale nel nostro paese. Più volte, anche in altri avvenimenti, in episodi come quelli del 19 maggio sulla Taranto-Brindisi, che hanno visto le strade bagnate di sangue di giovani vite umane, di giovani donne, più volte ci sono stati impegni da parte dei governi che si sono succeduti, ma il dramma del collocamento, della sua gestione, delle sue strutture di controllo non solo non è stato affrontato, ma al contrario alcuni segnali in positivo che si erano accesi

nei primi anni di applicazione della legge n. 83 del 1970 sono stati successivamente spenti. A nulla valgono — permettetemi di sottolineare questo fatto — le lacrime di cocodrillo quando esplodono drammaticamente le tragedie come quella del 19 maggio che ha visto ancora vite umane uccise sulle strade.

Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il nostro Gruppo definì la legge n. 83 una conquista importante in quanto permetteva ai lavoratori e alle loro rappresentanze un modo nuovo di intervenire sul mercato del lavoro per aggregare la categoria nella gestione pubblica e sindacale del collocamento e stabilire un nuovo modo di gestione del mercato del lavoro.

Si trattava, in altri termini, di intervenire in particolare nel Mezzogiorno, dove più caotica e incontrollata era — e si è aggravata ulteriormente — la situazione del mercato di piazza, la ricerca individuale del lavoro, l'intermediazione parassitaria come strumento per ricercare la giornata di lavoro in violazione della legge e dei compiti affidati alle commissioni locali, provinciali e regionali per l'espletamento dei compiti ad esse attribuiti dalla legge stessa. Di fronte a questa situazione che si presenta sempre più contraddittoria e preoccupante, si impongono certamente misure correttive, a nostro avviso, della legge n. 83 ed anche restrittive e gravemente sanzionate sia per le imprese che per il caporalato, per impedire l'ulteriore degenerazione della situazione. Ma ciò non può essere sufficiente nè può rappresentare la soluzione del problema. Occorre anche aggiungere (è il segnale a cui facevo riferimento all'indomani dell'entrata in vigore della legge n. 83 del 1970) che è mancata la promozione di iniziative politiche e di scelte economiche da parte del Governo capaci di produrre nuovi posti di lavoro e quindi lo sviluppo delle campagne. Tutto si è fermato alla spartizione dei margini di profitto che l'impresa agraria ha lasciato ai lavoratori, lasciando questi in lotta per la spartizione della miseria. Per questo, oltre alle misure che oggi si rendono necessarie contro il caporalato e per una gestione diversa del collocamento, occorre che

il Governo centrale e le regioni del Mezzogiorno promuovano l'avvio nelle campagne di un programma organico e il varo dei piani settoriali in ottemperanza alle norme stabilite dalla legge n. 984 con le relative proiezioni occupazionali e di politica del lavoro più complessivamente, per dare concretezza e respiro più ampio ai problemi della mobilità della manodopera.

Occorre che il Governo comprenda che i compiti che la legge n. 83 del 1970 affida alle commissioni in materia di previsione del fabbisogno regionale e locale di manodopera con proposte conseguenti per la mobilità e formazione professionale, di definizione dei criteri di avviamento al lavoro con l'obbligo di assunzione tramite l'ufficio di collocamento, di richiesta di avviamento numerico e per qualifica salvo le eccezioni previste, di controllo sui piani colturali sono stati nella maggioranza — di questo dobbiamo convincerci — disattesi e nel Mezzogiorno totalmente violati da parte delle imprese agrarie.

È a questa realtà che va collegato l'attacco durissimo del padronato che si è avvalso delle carenze degli organismi di controllo e di gestione del collocamento, utilizzando omertà e coperture di cui beneficia per espandere nel campo del collocamento la forma del caporalato e l'arma del ricatto nei confronti delle lavoratrici del Mezzogiorno.

Certo, ci sono alcune eccezioni, ma che appartengono per una parte soltanto al Mezzogiorno. Su circa 6.000 comuni, 6.000 commissioni locali di collocamento, solo 1.500, risulta a noi, hanno funzione parziale di fronte alla complessità dei problemi da affrontare e da gestire. Ma anche le strutture e l'organizzazione del collocamento favoriscono il padronato.

Occorre quindi affrontare il problema della funzionalità delle commissioni di collocamento. Per questo sostengo la necessità che il Governo sciolga uno dei nodi — non è tutto — per finanziare il disegno di legge già approvato dalla 11ª Commissione e all'ordine del giorno del Parlamento, il n. 617, perchè si eviti un discorso a due voci. Il Ministero del lavoro si dichiara favorevole ad assicurare i gettoni di presenza e rendere funzionanti con questo mezzo le commissio-

ni nei comuni. Il Tesoro solleva questioni di spesa. Si tratta di una spesa di poco più di 6 miliardi per il 1980, che noi riteniamo debbano essere spesi allo scopo di assicurare un mezzo (non è tutto) per mettere questi organismi in condizione di funzionare.

Si tratta di rivedere alla luce dell'esperienza la stessa legge n. 83, come dicevo, in alcuni suoi articoli — il 10, l'11, il 13 e il 19 — ma si tratta anche di un impegno serio del Governo sulla base degli incontri in corso (in Puglia ancora non sono avvenuti: prendiamo atto della dichiarazione secondo cui dovrebbero avvenire nel corso dei prossimi giorni) con le organizzazioni sindacali per definire le scelte precise in modo da porre fine all'attuale situazione che si era resa ormai insopportabile nella realtà meridionale e nelle nostre regioni in particolare. Qui, oltre alle difficoltà di stabilire un controllo pubblico sul mercato del lavoro, in zone più soggette al flusso di emigrazione e immigrazione, si aggiungono le carenze di sede, delle attrezzature degli uffici che sono inadeguati, degli orari di apertura, della burocrazia, il sabotaggio padronale e l'impotenza — diciamolo chiaramente, malgrado gli sforzi compiuti — degli ispettorati del lavoro ad intervenire puntualmente.

Prendiamo atto delle dichiarazioni fatte, onorevole Sottosegretario. Però io pregherei di consultare tutti gli atti di questa Assemblea e dell'altro ramo del Parlamento per vedere quante volte sono stati ribaditi questi impegni che però purtroppo, fino ad oggi — dobbiamo dirlo con fermezza — sono stati disattesi.

In numerose località del Mezzogiorno (Puglia, Lucania, Calabria e le regioni Sicilia e Sardegna) il collocamento serve solo per sanzionare o legalizzare quanto già stabilito individualmente tra lavoratori e padroni tramite il caporalato. Se questa situazione grave è presente nel Mezzogiorno, anche nel Centro-nord nella fase iniziale, a cui facevo riferimento prima, si erano ormai realizzati consistenti fenomeni di allargamento e consolidamento delle vecchie strutture su cui si reggeva il collocamento e negli ultimi anni si sono manifestate forti tendenze di logoramento, perchè anche qui non più adeguate.

Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per porre fine alla situazione dal nostro Gruppo denunciata non basta il riconoscimento nè vale il piagnisteo sui gravi fatti che si verificano nella gestione del mercato del lavoro. Occorrono due cose essenziali: forte volontà politica da parte del Governo e misure concrete. Ecco perchè non ci soddisfa la risposta che ci viene dal Governo e che verificheremo, ma non attenderemo passivamente perchè siamo convinti e consapevoli che la soluzione di questi problemi passa attraverso una nuova politica di sviluppo economico e di occupazione che restituisca possibilità e slancio per la creazione di nuove condizioni e di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

R A V A I O L I C A R L A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R A V A I O L I C A R L A. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, dire che non sono soddisfatta, secondo la formula di rito, significa usare veramente una espressione riduttiva ed eufemistica. Signor Sottosegretario, lei ha detto che il caporalato va inserito, osservato e analizzato come fenomeno che riguarda solo le zone più povere e depresse del nostro paese, ed è vero; è vero che esiste una sorta di omertà tra gli sfruttatori, i caporali, e le vittime di questo sfruttamento, ma non è una omertà — come lei diceva — determinata da comuni interessi; è un'omertà imposta attraverso il ricatto, perchè tutte le volte che si è tentato di organizzare un servizio pubblico le braccianti che hanno aderito a questa iniziativa sono state isolate, sono state private del lavoro. Queste lavoratrici sono sottoposte al ricatto: prendere o lasciare. Quindi interessi comuni esistono, ma in una determinata forma di cui va tenuto conto.

Lei d'altra parte ha dimenticato di dire che questa realtà è nota da decenni, che i sindacati l'hanno denunciata ripetutamente, che su questo tema si sono seguite interpellanze e interrogazioni parlamentari, sono

stati fatti servizi giornalistici, televisivi e radiofonici. È una realtà notissima, che però si riscopre solo quando si verificano questi luttuosi eventi, nei cui confronti nulla o quasi nulla è stato fatto. Lei parla di questa realtà come di una fatalità, come di un fenomeno atmosferico quale può essere la grandine o la siccità, non imputabile a nessuno, mentre essa è imputabile a responsabilità molto precise, di cui lei non ha parlato. Lei ha citato un pezzetto dell'articolo di Giovanni Russo sul « Corriere della Sera » (che tra l'altro è un giornale non sospetto di estremismo di sinistra), però ha selezionato il brano che a lei serviva: « è un sistema illegale ma non assurdo »; poi ha tralasciato di leggere il brano seguente, che dice: « Tutti in queste zone sanno che esso è tollerato anche dalle autorità »; e continua: « Dietro il persistere, anzi il rifiorire, del caporalato, c'è il fallimento della politica per il Mezzogiorno che ha sacrificato ad una industrializzazione senza sviluppo le zone interne e i paesi del Mezzogiorno lasciandoli indifesi al ricatto di un groviglio di interessi politici e di malavita ».

Lei non ha nemmeno accennato, cosa altrettanto grave, al fatto che le vittime di questo orrendo sistema di reclutamento e di sfruttamento sono donne, nella grandissima maggiorana. E il fatto non è casuale. Il caporalato e tutti i lutti e i guai connessi a questa forma di reclutamento non sono fatti a sè stanti, isolati dal contesto del mercato del lavoro, ma sono solo la punta emergente, la situazione limite di una condizione generale a cui le donne sono sottoposte nel mercato del lavoro. Lei diceva: non è facile rispondere a interrogazioni di questo tipo; non è facile perchè la vera risposta manca totalmente. Dietro questa situazione c'è la mancanza totale...

Z I T O, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è facile, ma a volte il tentativo non bisogna nemmeno farlo perchè si rischia di essere fraintesi.

R A V A I O L I C A R L A. Lei ha fatto un tentativo di rispondere allo sfruttamento femminile? Lei ha accennato ad una

serie di provvedimenti per trasporti non più illegali, il che è una cosa diversa. Io sto parlando di una situazione del mercato del lavoro femminile di cui il caporalato è solo l'espressione limite. Probabilmente lo sforzo di tentare una risposta è inutile anche da parte mia, signor Sottosegretario: qui facciamo a non capirci.

Dietro questa situazione del mercato del lavoro femminile, di cui il caporalato non è un fatto isolato ma solo la situazione limite, come dicevo, c'è la mancanza totale di una concreta politica governativa del lavoro femminile, o forse di una concreta politica del lavoro *tout-court*: perchè quale utile e reale politica dell'occupazione e del lavoro si può fare in un paese in cui metà abbondante della popolazione, quella femminile, resta ai margini della dimensione economica, o totalmente esclusa da essa, o relegata ai gradini più bassi della piramide produttiva, o soggetta a un tipo di sfruttamento, di lavoro nero, di cui il caporalato è una delle forme più brutali, ma solo una? Infatti, ne esiste un'altra, non meno diffusa ed importante: la famosa economia sommersa, che tutti sappiamo essere uno dei settori più floridi della nostra economia — almeno come tale viene presentata — e di cui le donne sono protagoniste (il rapporto CENSIS del 1978 che ha evidenziato questo fenomeno fino ad allora praticamente ignorato dà il rapporto tra manodopera femminile e maschile da sei a uno, quindi sei donne contro un uomo servono l'economia sommersa, cioè lavorano prive di qualsiasi garanzia, di ogni contributo previdenziale e via di seguito).

Quella dell'economia sommersa è una situazione di lavoro emblematica della condizione femminile, in quanto è una sorta di razionalizzazione dell'antico ruolo domestico, casalingo, della donna che viene recuperata alla produzione diretta di plusvalore, essendo nei meccanismi di accumulazione di plusvalore già inserita indirettamente, come produttrice di produttori di plusvalore, attraverso la funzione materna, familiare e domestica, che ancora dalla gran parte dell'opinione pubblica, e temo anche da molti dei nostri governanti, viene considerata primaria per la donna e condizionante di tutta la

sua situazione. Di questa totale mancanza di una politica del lavoro femminile, e dell'intero lavoro nazionale, ho avuto un brillante esempio nella relazione svolta dal ministro Foschi recentemente in Commissione, in cui il lavoro e l'occupazione femminile venivano ripetutamente citati, ma in maniera del tutto disorganica, senza affrontare minimamente il problema e senza minimamente proporre una politica, una linea operativa per intervenire su questo problema e per affrontarlo nella sua specificità. Mi sembra, infatti, forse è vero, che i nostri governanti ignorino totalmente tutte le analisi che sono state fatte in questi anni sul problema femminile, di cui il lavoro è soltanto una espressione, ma che non può essere affrontato seriamente se non si va alla radice. Bisognerà che un giorno o l'altro mandi all'ufficio del Ministero del lavoro un elenco dei libri esistenti su questo tema.

Z I T O, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. È meglio che lo mandi a me personalmente, gliene sarò grato.

R A V A I O L I C A R L A. Me ne farò carico. Tra l'altro si tratta anche di libri non sospetti di faziosità o di oltranzismo femminista, in quanto molti sono firmati da donne, ma per esempio uno è firmato da una persona come Luigi Frey che certamente non può essere sospettato di femminismo o di oltranzismo femminista, che però ha usato le analisi condotte dalle donne per fare uno studio concreto del mercato del lavoro femminile.

Ripeto: questa drammatica situazione delle donne del Meridione, che più di una volta raggiunge punte tragiche, sanguinose e luttuose, è soltanto parte di una situazione generale. Nei confronti di questa situazione è necessario prendere dei provvedimenti, ma provvedimenti radicali che affrontino realmente il problema alla base. Anche perchè tutti conoscono — lo stesso Ministro la conosce — la crescente pressione femminile sul mercato del lavoro. Se questa pressione continua con i ritmi che sono stati registrati negli ultimi anni, ci troveremo di fronte a

una situazione esplosiva. Quindi si tratta veramente di affrontare questo problema seriamente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Integrazioni e modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E. Sottopongo all'Assemblea alcune proposte di integrazione e di modifica del calendario dei lavori, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento:

1) per la seduta di domani, 25 giugno, il calendario prevede l'esame di diversi provvedimenti riguardanti l'amministrazione degli affari esteri; può essere, pertanto, inserito nello stesso calendario il disegno di legge: **GOZZINI** ed altri. — « Contributo annuo a favore dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente (**IPALMO** » (472), che presenta carattere di urgenza;

2) il Ministro del turismo e dello spettacolo, senatore **D'Arezzo**, che non potrà essere presente in Aula giovedì 26 giugno per seguire la discussione del disegno di legge: « Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti » (400), chiede che detto provvedimento sia anticipato alla seduta di domani, 25 giugno, come ultimo argomento dell'ordine del giorno; a compenso di tale anticipazione, il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge concernente la durata in carica degli ispettori dei costi presso il CIP » (889), può essere spostato da mercoledì 25 a giovedì 26 giugno;

3) la 7ª Commissione, che nella settimana corrente sarà impegnata nell'esame del decreto delegato sulla docenza universitaria, non sarà in grado di riferire all'Assemblea per il giorno fissato dal calendario dei lavori (martedì 1º luglio 1980) sui tre disegni di legge riguardanti la cinematografia; poichè ciò rende indispensabile lo slittamento dei predetti disegni di legge al pros-

simo calendario dei lavori, la seduta di martedì 1° luglio potrà essere dedicata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

4) il Ministro di grazia e giustizia, senatore Morlino, si è dichiarato disponibile a rispondere, giovedì 26 giugno alle ore 11, alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sull'assassinio del giudice Mario Amato. È necessario prevedere, pertanto, una apposita seduta supplementare per giovedì mattina.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 268, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni » (963);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 269, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di 260 miliardi a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1980-1984 » (964);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro degli affari esteri:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 270, recante modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale » (965).

Per lo svolgimento di interpellanze

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Desidero sollecitare la discussione delle interpellanze 2-00159 e 2-00160, da me presentate insieme ad altri colleghi, a proposito dell'assassinio di Giuseppe Valarioti, avvenuto il 18 di questo mese, e del più recente assassinio di Giovanni Losardo. Mi consenta, onorevole Presidente, di chiedere la discussione in tempi ravvicinati di questi due argomenti poichè si tratta di due fatti che, a mio parere, significano un salto di qualità nella scalata sanguinosa alla conquista del potere nelle strutture pubbliche e produttive calabresi da parte delle cosche mafiose.

In questo momento si stanno svolgendo a Cetraro i solenni funerali di questo mio sfortunato compagno di partito, che ha eroicamente offerto una testimonianza di cosa significhi oggi lottare quasi isolatamente, nel panorama politico del Mezzogiorno italiano e della Calabria in particolare, contro la violenza mafiosa per la restaurazione dei diritti della collettività e della legalità democratica.

Credo che il Parlamento non possa assolutamente rimanere estraneo a queste tragiche circostanze. Le parole pronunciate dal presidente Ossicini poco fa nella commemorazione che ha fatto tanto di Losardo quanto del giudice Amato hanno individuato la analogia ormai evidente che esiste fra le azioni e la strategia delle cosiddette « brigate rosse » e quelle della mafia, cioè fra la compromissione eversiva della società tentata dalle « brigate rosse » e l'azione della mafia, la quale ultima oggi si esprime a un livello e secondo un piano di strategia operativa tale da compiere scelte ormai esplicitamente e scandalosamente politiche.

Credo che sul piano interno dobbiamo tener conto di questo, mentre sul piano internazionale non possiamo non ricordare la eco drammatica che gli episodi relativi alla violenza mafiosa nel Sud italiano e in Ca-

labria in particolare hanno avuto, per le implicazioni che i circuiti criminali della mafia hanno con le organizzazioni criminali degli Stati Uniti d'America e di altre zone nelle quali la mafia ha correlazioni di enorme interesse finanziario.

Qualche giorno fa un nostro giornale ha scritto che in Calabria gli omicidi in nove anni sono stati 890. Era il giorno in cui era stato ucciso Valarioti. A distanza di pochi giorni sono già 900 perchè, dal momento in cui Valarioti è stato massacrato, dieci uomini sono ancora caduti sotto il piombo della lupara. Il primo e l'ultimo di queste infelici vittime sono stati due significativi uomini politici, due comunisti che hanno sacrificato se stessi per dimostrare che oggi è possibile andare avanti in Italia sulla strada dell'emancipazione delle masse e ci sono uomini che sanno lottare, anche a costo della propria esistenza, per il progresso della collettività.

La prego, signor Presidente, di tener conto della passione che oggi anima il Partito al quale sono appartenuti e appartengono Valarioti e Losardo, e del fatto che questi omicidi costituiscono un'offesa, una lacerazione non solo per il Partito comunista italiano, ma per la società italiana nel suo complesso.

PRESIDENTE. Senatore Argiroffi, la Presidenza condivide le motivazioni di urgenza da lei illustrate e si farà carico di prospettare al Governo l'esigenza di una sollecita risposta. Credo di poter assicurare che nella prima seduta utile, cioè in quella di martedì 1° luglio, le due interpellanze potranno essere svolte.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOVANNETTI, segretario:

ARGIROFFI, TROPEANO, SESTITO, COLAJANNI, MAFFIOLETTI, PERNA, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In riferimento alla recrudescenza criminale posta in atto dalle cosche mafiose della Piana del Tauro, gli interpellanti chiedono di essere informati sui provvedimenti adottati e le operazioni in corso per assicurare alla giustizia gli esecutori ed i mandanti degli omicidi e di altri gravi delitti consumati negli ultimi tempi.

Ricordando che, fra gli altri assassini, particolarmente crudele è stato quello del professor Giuseppe Valarioti, segretario della sezione comunista di Rosarno, che ha significato un esplicito e feroce monito a coloro che coraggiosamente combattono l'opera di penetrazione mafiosa, gli interpellanti chiedono in proposito precise notizie circa lo stato delle indagini, nonchè circa le iniziative intraprese per assicurare la piena e fattiva collaborazione della Regione e delle amministrazioni elettive, oltre che degli organi dello Stato, al fine di condurre con la necessaria energia e chiarezza di indirizzi la lotta contro il fenomeno mafioso — che si avvale di scandalosi collegamenti — in modo da realizzare un clima di fiducia verso le istituzioni fra le popolazioni della Piana del Tauro e dell'intera Calabria.

(2 - 00159)

ARGIROFFI, SESTITO, TROPEANO, PERNA, PECCHIOLI, COLAJANNI, GUTTUSO, TEDESCO TATÒ Giglia, **MAFFIOLETTI, PAPANALIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Gli interpellanti, a proposito del reiterarsi dei fatti di sangue verificatisi ad

opera delle cosche mafiose in Calabria negli scorsi giorni, chiedono di essere informati sulla dinamica dei vari episodi e sul punto al quale sono giunte le indagini, oltre che sulle circostanze che, in particolare, hanno visto concludersi gli ultimi 10 omicidi con lo spietato assassinio del dirigente comunista Giovanni Losardo.

Gli interpellanti ricordano che, qualche giorno fa, la nuova atroce serie di delitti ha avuto inizio con l'uccisione del professor Giuseppe Valarioti, segretario della sezione comunista di Rosarno, e fanno presente che la recente scalata del crimine mafioso ha ormai esplicitamente assunto i caratteri di una sanguinosa strategia di attacco contro uomini politici che hanno assunto le più coraggiose responsabilità nella lotta contro la penetrazione della mafia nei gangli della società civile calabrese.

Gli interpellanti sollecitano, pertanto, un ravvicinato dibattito affinché anche il Parlamento esprima la sua partecipazione ed il suo sostegno a quanti oggi, in Calabria, sono diventati punto privilegiato di aggressione da parte di coloro che operano nelle speculazioni più illecite e vaste, avvalendosi di scandalose coperture da parte di settori politici e sociali e di istituzioni elettive.

(2 - 00160)

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I, segretario:

CALAMANDREI, PIERALLI, PROCACCI. *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — A proposito della notizia — che un'agenzia di stampa citata da vari giornali asserisce di avere raccolto da fonti diplomatiche occidentali — secondo la quale Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Germania federale avrebbero stabilito ed avviato al di fuori dell'ambito NATO un meccanismo di consultazioni settimanali quadripartite, con sede a Washington, tra

il Dipartimento di Stato e gli ambasciatori dei 3 Paesi europei, ad esclusione degli altri alleati — e, tra essi, dell'Italia — gli interroganti chiedono di conoscere se tale notizia sia fondata e, in questo caso, quale sia il punto di vista del Governo al riguardo.

(3 - 00761)

PERNA, BENEDETTI, BUFALINI, FERRARA Maurizio, MAFFIOLETTI, MODICA, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In rapporto al barbaro omicidio del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Mario Amato, si chiede di conoscere:

1) per quale motivo non erano state adottate misure di protezione personale, nonostante le richieste pervenute ed in considerazione delle numerose e delicate indagini su atti di terrorismo e violenza che erano affidate al dottor Amato;

2) se è vero che il dottor Amato ha più volte, ed anche recentemente, lamentato di essere stato lasciato solo ad indagare su gravi e complessi atti del terrorismo fascista e, in caso affermativo, a chi è addebitabile tale preoccupante sottovalutazione del fenomeno eversivo fascista e degli stessi compiti della Procura della Repubblica di Roma;

3) quali provvedimenti sono in corso per assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori dell'omicidio del dottor Amato, nonchè per destinare immediatamente mezzi e strumenti adeguati a combattere e sconfiggere la violenza fascista, particolarmente diffusa e pericolosa nella Capitale, dove sembra godere di tolleranze e complicità;

4) per quale ragione — anche dopo gli omicidi dei magistrati Giacumbi, Minervini e Galli e le conseguenti richieste del Consiglio superiore della Magistratura e di qualificati esponenti dell'ordine giudiziario, largamente sostenute dalle forze politiche democratiche e dall'opinione pubblica — non risulta siano state adottate le misure di rafforzamento dell'attività delle Procure della Repubblica e degli uffici di istruzione penale, soprattutto nelle grandi aree urbane, misure che da tempo appaiono indispensabili;

5) per quali ragioni non sono stati attuati, nel settore della giustizia, i provvedi-

menti necessari ed urgenti già decisi dal Parlamento con la legge finanziaria.

(3 - 00762)

GOZZINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Tenuto conto che il prossimo 30 giugno 1980 scade la proroga degli sfratti, di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 629 del 15 dicembre 1979, convertito, con modificazioni, nella legge n. 25 del 15 febbraio 1980;

rilevato che le leggi vigenti sulla casa e sulla promozione edilizia hanno dato fin qui risultati insoddisfacenti e comunque del tutto inadeguati alla domanda di alloggi;

considerato che gli sfratti — nel solo comune di Firenze 1102 casi, di cui 748 già in mano agli ufficiali giudiziari, contro una possibilità massima di poche decine di alloggi da assegnare, essendo risultata del tutto vana, tra l'altro, la previsione di cui all'articolo 7 della citata legge n. 25, in quanto nessuna offerta di vendita è stata presentata al comune stesso — potranno dar luogo a situazioni umanamente gravissime e molto difficili da risolvere,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i programmi del Governo in proposito, particolarmente per quanto riguarda la richiesta avanzata da più comuni di concedere ai sindaci poteri speciali al fine di recuperare al mercato locativo gli appartamenti rimasti sfitti senza giustificato motivo.

(3 - 00763)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

LANDOLFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza di gravi irregolarità verificatesi durante le elezioni dell'8 e 9 giugno 1980 a Fontechiari (Frosinone), denunciate anche dalla stampa, oggetto di un esposto presentato al presidente del seggio n. 3, in cui una cabina aveva solo 3 pannelli invece di 4 ed era appoggiata ad un vetro attraverso il quale era possibile controllare sia il voto che le preferenze;

se non ritiene di ordinare immediatamente un'inchiesta sul grave episodio.

(4 - 01128)

PETRONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che il CASFIOM (Comitato attività scolastiche figli italiani Ontario-Manitoba), in collaborazione con il Consolato generale di Italia a Toronto, ha organizzato per l'anno scolastico 1979-80, in Ontario e Manitoba, un concorso intitolato « Giornata italiana 1980 », aperto ai figli ed ai congiunti di emigrati italiani, colà residenti, che frequentano corsi di lingua e cultura italiana nella scuola dell'obbligo delle citate province canadesi;

che il concorso prevede per 30 dei vincitori un soggiorno estivo in Italia e che le Regioni Lombardia, Toscana, Umbria e Lazio si faranno carico delle spese di soggiorno, favorendo così l'approfondimento della lingua e della cultura italiana;

che il concorso « Giornata italiana 1980 » ha avuto il patrocinio del Ministro dell'istruzione dell'Ontario, Bette Stephenson, del Ministro dell'istruzione del Manitoba, Keith Cosens, e dell'ambasciatore d'Italia ad Ottawa, Giorgio Smoquina;

che al concorso hanno partecipato oltre 15.000 studenti, figli di lavoratori italiani, che frequentano corsi di lingua e cultura italiana, e che, in Ontario, 29 dei 31 provveditorati agli studi che offrono corsi di lingua italiana hanno partecipato al concorso;

che tutte le associazioni italiane più rappresentative operanti in Canada hanno attivamente sostenuto l'iniziativa del CASFIOM e del Consolato generale d'Italia,

l'interrogante chiede di sapere se risponde al vero che il Ministero ha sollevato obiezioni sulla legittimità e sulle finalità del concorso e che ciò ha causato la sospensione della cerimonia di premiazione dei vincitori e messo in dubbio la realizzazione del previsto viaggio-soggiorno dei 30 studenti in Italia, rischiando così di compromettere gli ottimi rapporti, faticosamente costruiti, esistenti tra gli enti e le istituzioni italiani, da una parte, e le autorità scolastiche e politiche canadesi, dall'altra, che hanno consentito a decine di migliaia di congiunti di lavoratori italiani colà emigrati di fruire dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali passi intende fare il Ministero per

far sì che siano immediatamente superati gli attuali ostacoli di ordine burocratico-interpretativo, apparendo il programma del CASFIOM adeguatamente documentato per essere definito finalizzato ad apprendimento linguistico, evitando in siffatta maniera di mettere in pericolo una grande conquista della collettività italiana in Canada, la quale, tra l'altro, costa al Governo dell'Ontario oltre 4 milioni di dollari l'anno.

(4 - 01129)

PETRONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che il maresciallo di pubblica sicurezza Giuseppe Origlia, in servizio presso la Questura di Catanzaro, ha recentemente — attraverso dichiarazioni pubbliche — civilmente protestato per lo stato di sfruttamento della categoria;

che tale protesta si appalesa giusta anche alla luce del fatto che agli agenti di pubblica sicurezza viene concessa, per il lavoro straordinario ai seggi elettorali, una retribuzione irrisoria,

l'interrogante chiede di conoscere se risponde al vero la notizia, pubblicata da alcuni organi di stampa, secondo la quale al menzionato maresciallo Origlia sarebbe stato inviato un avviso disciplinare per non aver sentito preliminarmente il parere dei superiori.

Ove tale notizia dovesse rispondere al vero, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover immediatamente intervenire sospendendo il provvedimento, sia in considerazione del comportamento notoriamente ineccepibile del maresciallo Origlia, sia per il fatto che verrebbe a vanificarsi in maniera palese la conclamata volontà di democratizzare la polizia, rendendola, per strutture e regolamenti, adeguata alle reali esigenze della società civile.

(4 - 01130)

MEZZAPESA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda prorogare di qualche mese il termine del 30 giugno 1980, previsto dall'articolo 23-*quater* della legge 29 febbraio 1980, n. 33, a proposito del cosiddetto « condono previdenziale » di cui possono avvalersi i

datori di lavoro in materia di pagamento dei contributi assicurativi INPS ed INAM dovuti sino a tutto il 31 dicembre 1979.

Risulta all'interrogante — e certamente ancor più al Ministro — che gli uffici dell'INPS si trovano in grosse obiettive difficoltà, a causa della complicatezza dei conteggi e del gran numero delle aziende aspiranti a beneficiare della citata legge, nella opera di collaborazione che dovrebbero prestare alle aziende per metterle in condizione di avvalersi di tale provvedimento legislativo (e difatti le relative istruzioni sono state impartite con notevole, sia pur comprensibile, ritardo), sicchè, anche da tale punto di vista, una proroga sino al 31 dicembre 1980 sarebbe un efficace strumento di snellimento del lavoro burocratico.

L'interrogante fa, inoltre, presente l'opportunità, perchè il previsto provvedimento si traduca in un reale sollievo per le aziende — molte delle quali attraversano un momento di congiuntura sfavorevole — che il pagamento dei prescritti contributi venga dilazionato in 6 rate mensili.

(4 - 01131)

GOZZINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Tenendo conto che le possibilità offerte dalle Ferrovie dello Stato per recarsi da Firenze a Roma, disporre di tempo adeguato alle diverse esigenze operative e ritornare a Firenze nella tarda serata sono considerevolmente diminuite nell'orario ferroviario estivo, si chiede di conoscere i motivi della soppressione della coppia di rapidi in partenza alle 8 da Firenze ed alle 20 da Roma, funzionale ai fini accennati, facendo presente che, se tali motivi fossero da ricercarsi nell'eccellente proposito di risparmiare energia, il risparmio in tal modo conseguito sarebbe peraltro solo apparente nel quadro economico nazionale, in quanto numerosi fiorentini saranno costretti, loro malgrado, ad usare la macchina privata, con evidente accrescimento complessivo di consumi energetici.

(4 - 01132)

RIGGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le

quali il professor Francesco Giunta, ordinario di storia medioevale presso la facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo, parametro 890/5, pur avendo partecipato con dedizione e sacrifici per ben 30 anni alle commissioni di maturità, in qualità di presidente, e pur avendo inoltrato, tramite la sua Università, regolare richiesta di nomina, non è stato preso in considerazione per alcuna delle due sedi segnalate di Catania e di Messina.

Il caso particolare si inquadra in un'ottica generale di esclusioni dalle presidenze delle commissioni di maturità di tutti i docenti ordinari delle Università siciliane, con lesione della legislazione vigente in merito.

(4 - 01133)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00745, dei senatori Calamandrei e Vecchiotti, sulle basi missilistiche da installare nel nostro paese, sarà svolta presso la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Annuncio di ritiro di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

GIOVANNETTI, segretario:

n. 2 - 00067, del senatore Cipellini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 25 giugno 1980

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 25 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di ratifiche di accordi internazionali.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Partecipazione italiana all'aumento del capitale del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa (796) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. GOZZINI ed altri. — Contributo annuo a favore dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, dell'America Latina del Medio Oriente (IPALMO) (742).

3. Libera prestazione di servizi da parte degli avvocati cittadini degli Stati membri delle Comunità europee (421).

4. Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti (400).

Accordi internazionali sottoposti a ratifica

1. Approvazione ed esecuzione del Regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal Regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 (558).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottato a Washington il 19 maggio 1978 (675).

3. Ratifica ed esecuzione dei Protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la Convenzione sul commercio del grano e la Convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'Accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (791) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,40).

Dott. ADOLFO TROISI
Direttore Generale

Incaricato *ad interim* della direzione del Servizio dei resoconti parlamentari